



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

COMUNICATO DEL 10 LUGLIO 2008 SUL SIOPE 7

CONTRO IL DIGITAL DIVIDE IN 72 COMUNI CAMPANI..... 10

CONTRATTI PUBBLICI: AL VIA INDAGINE SU RIALZO PREZZI..... 11

BRUNETTA, GDF E CORTE DEI CONTI PER CONTROLLI CONTRO ASSENTEISMO 12

IL SOLE 24ORE

IL COLPO DI FRENO DELL'ECONOMIA RALLENTA LE ENTRATE 13

Imposte indirette in diminuzione ma Irpef e Ires fanno crescere il gettito

MANOVRA, TORINO LA PIÙ TARTASSATA 14

La stretta imposta dal patto di stabilità è di 180 milioni, seconda Reggio Calabria

SPUNTA IL FONDO PER IL FEDERALISMO FISCALE 15

SUI DERIVATI NUOVI VINCOLI: IL «PREMIO» VA A DEBITO 16

ROUND DECISIVO SULLA SPESA SANITARIA 17

IMPEGNI E RESPONSABILITÀ - Per sbloccare il braccio di ferro tra Governo e Regioni è ora di ridiscutere l'universalità del sistema nazionale

RACKET, OBBLIGO DI DENUNCIA PER CHI VINCE APPALTI PUBBLICI 18

SCUOLA, LA MAPPA DEGLI ASSUNTI..... 19

In Lombardia, Lazio e Campania il maggior numero di nuovi incarichi

ITALIA OGGI

ARROCCO SULLE MUNICIPALIZZATE..... 20

Blitz di Tremonti nella manovra, irritazione nella Lega Nord

SÌ ALLA CARTA D'IDENTITÀ ELETTRONICA 21

Cna pronta a intervenire per difendere cittadini e operatori

UN PIANO PER VENDERE IMMOBILI 22

Le decisioni degli enti in allegato al prossimo bilancio

STOP ALL'UTILIZZO IMPROPRIO DELLE CO.CO.CO. 23

MALATTIE, CERTIFICAZIONI TRASPARENTI..... 24

In evidenza l'appartenenza del medico a strutture pubbliche

SOCIETÀ PUBBLICHE, INCARICHI DOC 27

Gli enti devono sottostare alle norme sul reclutamento

NO AL SOLO GETTONE 30

Al vicepresidente tocca l'indennità

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI..... 31

COMUNI IN UNA SOLA UNIONE..... 32

Le eccezioni: acqua, rifiuti, consorzi di legge

NUOVI VINCOLI IN VISTA PER GLI ENTI	33
<i>Più autonomia alle p.a. virtuose. Per evitare penalizzazioni</i>	
DISCARICA NO, TERMOVALORIZZATORI SÌ.....	35
<i>La raccolta differenziata? È una cultura da diffondere</i>	
ALL'ICI BASTA L'EDIFICABILITÀ.....	36
<i>Per il prelievo non conta il permesso di costruire</i>	
UFFICI TRIBUTI PRONTI ALLA CLASS ACTION.....	37
LA REPUBBLICA	
LA RIVOLTA DELLE REGIONI "GOVERNO SLEALE CON NOI".....	38
<i>Anche i Comuni protestano: tagli inaccettabili</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
"LA PUGLIA BRUCIA E I COMUNI NON COLLABORANO"	39
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
IN PIAZZA CONTRO BRUNETTA E TREMONTI	40
<i>In tremila al sit in dei dipendenti pubblici: non siamo fannulloni</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
NIENTE ICI, SI TAGLIA LA CULTURA	41
<i>Palazzo Vecchio blocca un milione di finanziamenti alle associazioni</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
CORO DI SÌ ALLA GRANDE MILANO PENATI: "IL MODELLO È LONDRA"	42
<i>Il sindaco: ora la palla è nelle mani del governo</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
TELECAMERE CONTRO I FANNULLONI.....	43
<i>Comune, nuova delibera anti-assenteismo. Ma è braccio di ferro</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
IN PIEMONTE I CAMPIONI NEL RICICLAGGIO DEI RIFIUTI.....	44
CORRIERE DELLA SERA	
COMUNI A TUTTE TASSE: IN 2 ANNI CRESCIUTE DEL 46%.....	45
<i>Le entrate totali in cinque mesi salgono di 4,6 miliardi</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
E ORA NE VEDREMO DELLE BELLE	46
MANOVRA ANTI-CRISI, LA REGIONE CI PROVA.....	47
<i>Prima dell'estate la delibera-quadro Settecento milioni sul tappeto</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
OPERE PUBBLICHE, FONDO IN AIUTO AI COMUNI.....	48
IL MESSAGGERO	
REGIONI, ULTIMATUM AL GOVERNO STIPENDI PUBBLICI, SALTA IL TETTO	49
<i>Bocciata l'accelerazione sulle centrali nucleari</i>	
LIBERO	
TOGLIERE POTERE AI PICCOLI COMUNI È UN ERRORE	50

IL DENARO

NUOVE TECNOLOGIE PER LA SICUREZZA E I DIRITTI.....	51
CERTEZZE E STABILITÀ: UN BINOMIO-DOMANDA	52
COMUNITÀ MONTANE, QUESTIONE APERTA	54
DIFFERENZIATA, PREMIO ALLA PROVINCIA VILLANI: CAMPANIA FELIX GRAZIE A NOI.....	55

LA GAZZETTA DEL SUD

LE AUTORITÀ PORTUALI NON SONO ENTI INUTILI	56
--	----

CALABRIA ORA

“ASSISTIAMO AD UNO SCIPPO”	57
----------------------------------	----

Cersosimo: «Per la Calabria due miliardi in meno sui fondi europei»

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

Incontri formativi della comunità di pratica professionale dei servizi sociali

Ai Comuni e agli Ambiti è affidata dalla ex Legge 328/00 e successive Leggi Regionali la regia delle azioni dei diversi attori sociali, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, favorendo la partecipazione attiva di tutte le persone, incoraggiando le esperienze aggregative, assicurando livelli essenziali d'assistenza, potenziando i servizi alla persona, favorendo la diversificazione e la personalizzazione degli interventi, promuovendo un sistema allargato di governo più vicino alle persone. Tutto ciò prevede una competenza di tut-

ti quelli che operano nel settore sempre maggiore ed in continuo divenire. Per far fronte alle richieste degli associati, Asmez ha attivato uno specifico programma di supporto per coadiuvare i responsabili dei Servizi Sociali comunali nonché i Coordinatori degli Ambiti Territoriali e gli Operatori Sociali che coniuga la tradizionale formazione in aula con l'innovativa e-learning. Allo scopo di formare e di aggiornare quanti operano nel sociale (dipendenti ed amministratori di Pubbliche Amministrazioni e del Privato Sociale, assistenti sociali, sociologi, educatori, psicologi, giuristi, economi-

sti, operatori formati attraverso i corsi di formazione accreditati dalla Regione nel Settore Socio-Sanitario) che desiderino svolgere attività professionali qualificate nell'ambito delle politiche sociali e socio-sanitarie è promosso il CICLO DI SEMINARI DI FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO rivolto ad Amministratori, Dirigenti, Funzionari ed Operatori del settore che intendono consolidare le competenze professionali in ambito sociale e socio-sanitario di tipo tecnico/metodologico e valutativo relativo alla programmazione ed alla gestione degli interventi sul territorio. Gli

aderenti potranno accedere gratuitamente al portale della Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali usufruendo di tutti i servizi integrativi quali: Rassegna stampa specializzata, Newsletter, Forum, Normativa aggiornata, giurisprudenza, documenti operativi, atti amministrativi, ricerche, analisi e approfondimenti, Esperto on line, Laboratori di idee e di confronto. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 17 e 23 LUGLIO, nonché nei giorni 10 e 16 SETTEMBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 18 e 24 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LE FORME ASSOCIATIVE TRA ENTI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 15 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esercizio.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: TEMATICHE DI CARATTERE ECONOMICO E FINANZIARIO - CONTABILE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 22 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/economia.doc>



CONSORZIO

ASMEZ

11/07/2008

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 159 del 9 luglio 2008 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali: il decreto del Ministero dell'economia 4 luglio 2008 - Tasso di riferimento determinato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 2008, relativamente alle operazioni a tasso variabile effettuate dagli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI**MINISTERO DELL'INTERNO****Comunicato del 10 luglio 2008 sul Siope**

Si attira l'attenzione degli enti locali sul contenuto della circolare n. 15 del Ministero dell'economia e delle finanze del 10 giugno 2008 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n. 143 del 30 giugno 2008 in tema di adempimenti SIOPE.

Testo della circolare

...Il **SIOPE** è un sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti delle Amministrazioni pubbliche realizzato, in attuazione dell'art. 28 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, per migliorare la conoscenza dei conti pubblici nazionali e per rispondere tempestivamente alle esigenze di verifica delle regole comunitarie (procedure su disavanzi eccessivi e Patto di stabilità e crescita). Alla base del funzionamento del sistema è l'obbligo, imposto ai singoli Enti, di codificare ogni incasso e pagamento, al fine di individuare la natura economica di ciascuna operazione in maniera uniforme sul territorio nazionale. Attraverso un'applicazione WEB, l'archivio delle informazioni SIOPE (www.siope.it gestito dalla Banca d'Italia) costituisce un patrimonio accessibile e disponibile a tutti gli Enti che partecipano alla rilevazione, che possono disporre di una base informativa di finanza pubblica comune e condivisa da tutte le Amministrazioni pubbliche, da utilizzare per acquisire informazioni relative sia alla propria gestione che a quella di altre Amministrazioni, individuare le best practices e attuare forme di autocontrollo gestionale più appropriate ed efficaci. L'art. 1, comma 161, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006) prevede che sono soggette alla rilevazione **SIOPE** tutte le Amministrazioni individuate nell'elenco annualmente pubblicato dall'Istat in applicazione di quanto stabilito dall'art. 1, comma 5, della legge 30 dicembre 2004, n. 311. Per ciascun Ente, l'obbligo di partecipare alla rilevazione è correlato all'emanazione del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze che, per il comparto di appartenenza, individua lo schema dei codici gestionali da attribuire ai titoli di entrata e di spesa. I decreti del Ministro dell'economia e delle finanze del 18 febbraio 2005, del 14 novembre 2006, del 5 marzo 2007 e del 9 gennaio 2008 hanno definito gli schemi dei codici gestionali **SIOPE** delle regioni, delle province, dei comuni, delle Unioni di comuni, delle Comunità montane e degli altri enti locali di cui all'art. 2 del TUEL (consorzi di enti locali che non svolgono attività di impresa), delle Università, compresi i relativi dipartimenti, degli enti di ricerca, delle aziende sanitarie, delle aziende ospedaliere, dei policlinici universitari, degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, degli Istituti Zooprofilattici e degli Enti di previdenza pubblici. La rilevazione **SIOPE** non è attiva nei confronti delle altre Amministrazioni pubbliche per le quali non è stato ancora definito lo schema dei codici gestionali. Presupposto fondamentale per il funzionamento del **SIOPE** è la corretta e tempestiva codificazione degli incassi e dei pagamenti da parte delle Amministrazioni pubbliche. Al fine di garantire un'esatta applicazione della codifica gestionale, i citati decreti del Ministro dell'economia e delle finanze hanno previsto la redazione dei Glossari dei codici gestionali, alle cui definizioni gli enti devono uniformarsi. Distintamente per ciascun comparto, l'elenco dei codici gestionali ed il relativo glossario sono consultabili nel sito internet www.siope.tesoro.it.

L'efficacia della rilevazione SIOPE dipende dai tempi con cui le singole Amministrazioni pubbliche provvedono alla regolarizzazione delle operazioni di incasso e di pagamento effettuate dai tesorieri/cassieri in assenza dell'ordine di incasso e di pagamento. Infatti, in attesa dell'emissione del titolo di entrata e di spesa, e quindi della codifica gestionale, il **SIOPE** non è in condizione di individuare la natura economica delle operazioni e rileva solo l'ammontare complessivo degli incassi e dei pagamenti da regolarizzare. Nell'invitare le Amministrazioni pubbliche ad avviare, a partire dal 2008, una prassi virtuosa nella regolarizzazione delle cd. carte contabili, che non deve essere considerata un'attività rinviabile alla fine dell'esercizio, si rappresenta che i riscontri effettuati nei primi due anni di attuazione della rilevazione hanno segnalato la presenza di considerevoli ritardi nella regolarizzazione delle operazioni di cassa. È stato inoltre rilevato che gli Enti adottano modalità di regolarizzazione delle predette carte contabili non conformi a corretti principi contabili, quali: 1) il rinvio all'anno successivo delle attività di regolarizzazione degli incassi e pagamenti avvenuti nell'esercizio corrente, con la conseguente emissione, nel nuovo anno, di titoli riferiti ad un esercizio diverso da quello in cui le relative operazioni di cassa sono state eseguite dai tesorieri/cassieri; 2) l'imputazione provvisoria alle partite di giro, per gli Enti in contabilità finanziaria, degli incassi e dei pagamenti in attesa di regolarizzazione e la successiva definitiva registrazione delle medesime operazioni nel bilancio dell'esercizio successivo a quello in cui sono state effettivamente eseguite. Tale prassi è determinata dalla diffusa convinzione di non poter procedere alla corretta imputazione contabile delle entrate in caso di insufficienza negli stanziamenti del bilancio di previsione, soprattutto nei casi in cui, in prossimità della fine dell'esercizio, non risulti possibile effettuare variazioni di bilancio. Al riguardo, si rappresenta che, in presenza di entrate superiori agli stan-

ziamenti del bilancio di previsione, non esistono ostacoli normativi e tecnici all'accertamento e alla conseguente emissione del titolo di incassi.

Al fine di evitare tali comportamenti l'art. 1 dei citati decreti del Ministro dell'economia e delle finanze riguardanti l'attuazione del **SIOPE** prevede esplicitamente che gli enti devono provvedere « ad una tempestiva regolarizzazione delle riscossioni e dei pagamenti effettuati in assenza dell'ordinativo di incasso e di pagamento, evitando l'imputazione provvisoria ai capitoli inerenti le entrate e le spese per partite di giro». Sono fatti salvi i casi in cui l'imputazione provvisoria delle operazioni partite di giro risulti prevista da norme legislative. Per gli Enti locali l'imputazione provvisoria nelle partite di giro configura la violazione dell'art. 168 del testo unico della Finanza locale che risulta tassativo riguardo al contenuto delle operazioni da contabilizzare nei servizi per conto terzi. I conti consuntivi degli Enti che seguono le modalità di contabilizzazione sopra indicate non rispettano i principi contabili della veridicità, dell'universalità e della specificazione, in quanto registrano incassi e pagamenti avvenuti in precedenti esercizi e non considerano tutte le operazioni di cassa effettuate nell'esercizio di riferimento o le comprendono senza indicarne la natura. Inoltre, così elaborati, tali bilanci impediscono le operazioni di consolidamento dei conti pubblici, necessarie per verificare il rispetto delle regole di finanza pubblica stabilite in ambito europeo. Nel rispetto degli indicati principi contabili il **SIOPE** è stato predisposto per rilevare le operazioni di cassa facendo riferimento alla data in cui sono state effettuate. Infatti, in attuazione delle Regole di colloquio tra tesoriere e Banca d'Italia che individuano le modalità tecniche di trasmissione delle informazioni al **SIOPE**, i tesoriere/cassieri inviano al **SIOPE** le informazioni relative agli incassi ed i pagamenti con riferimento alle date in cui gli stessi sono stati effettuati e non a quelle in cui sono avvenute le relative regolarizzazioni. Pertanto, se gli Enti imputano i titoli di entrata o di spesa ad un esercizio successivo a quello in cui le operazioni sono state eseguite, la situazione contabile risultante dalle loro scritture risulterà diversa da quella rappresentata dal **SIOPE**.

In particolare, il trasferimento delle operazioni di cassa agli esercizi successivi può determinare discordanza tra il fondo di cassa contabile o di diritto risultante dalle scritture dell'Ente (formato dal fondo di cassa all'inizio dell'esercizio finanziario + riscossioni avvenute, mandati di pagamento trasmessi al tesoriere/cassiere, siano essi estinti o meno) e la giacenza di cassa effettiva o cd. fondo di cassa di fatto (formato dal fondo di cassa all'inizio dell'esercizio + riscossioni avvenute - pagamenti effettuati) risultante al tesoriere/cassiere e rilevato dal **SIOPE**. Alla chiusura dell'esercizio finanziario, conclusa l'attività di regolarizzazione dei sospesi e in assenza di titoli ineseguiti, il fondo di cassa contabile o di diritto deve coincidere con il fondo di cassa di fatto. Al 31 dicembre, la presenza della predetta divergenza tra i due dati contabili segnala che il consuntivo non espone correttamente le operazioni di cassa eseguite dal tesoriere-cassiere nel corso dell'anno. Di tale indicazione possono servirsi le Istituzioni competenti in occasione della verifica e dell'approvazione dei consuntivi degli Enti. Nell'invitare le Amministrazioni pubbliche a rilevare correttamente le operazioni di cassa imputandole all'esercizio in cui sono avvenute e a verificare che le proprie procedure informatiche consentano di regolarizzare secondo tale modalità anche gli incassi ed i pagamenti verificatisi nell'anno precedente, si segnala che, in alcuni casi, le registrazioni contabili non corrette risultano determinate: dall'impossibilità di emettere titoli riferiti all'anno in cui gli incassi o i pagamenti si sono verificati in quanto le scritture contabili di tale esercizio sono state chiuse ed il relativo conto consuntivo già approvato. Per evitare tali situazioni è importante che, a partire dal 2008, sia posto in essere un significativo impegno per rendere regolare e tempestiva l'attività di regolarizzazione delle carte contabili che, a regime, deve sempre essere conclusa nei primi mesi dell'anno successivo a quello di riferimento, e comunque sempre anteriormente alla predisposizione del conto consuntivo, attraverso l'emissione di titoli di incasso o di pagamento imputati all'esercizio in cui l'operazione è stata effettivamente eseguita; dalla diffusa convinzione, per gli Enti in contabilità finanziaria, che attraverso l'emissione di un titolo in conto residui possa essere correttamente regolarizzato un incasso o un pagamento effettuato nell'esercizio precedente. Considerato che attraverso l'imputazione in conto residui di un titolo si rappresenta un incasso o un pagamento eseguito in un anno diverso da quello in cui la relativa entrata è stata accertata o la spesa impegnata, si ribadisce che emettere un titolo di entrata o di spesa, sia in c/competenza che in c/residui, riferito ad un esercizio diverso da quello in cui l'operazione di cassa è eseguito costituisce una errata rappresentazione contabile del fatto gestionale; il corretto riferimento all'esercizio finanziario deve essere garantito anche ai titoli di incasso e di pagamento emessi per registrare le operazioni di regolazione contabile (i titoli di pagamento versati nell'entrata del bilancio dell'Ente che li ha emessi e le relative reversali) per le quali, in assenza di una effettiva operazione di cassa, non è possibile fare riferimento alla data di incasso o pagamento. Infatti, quando la regolazione contabile coinvolge più Enti, se l'imputazione in bilancio risulta determinata solo dalla data della registrazione contabile, la medesima operazione può essere contabilizzata dai vari Enti in esercizi differenti, impedendo così le operazioni di consolidamento dei conti pubblici. Per individuare in maniera oggettiva l'esercizio al quale imputare i titoli di incasso e di pagamento è necessario fare riferimento all'anno individuato dall'Ente che ha la responsabilità di effettuare l'operazione compensativa. Ad esempio, quando lo Stato estingue le anticipazioni di tesoreria per il finanziamento della sanità attraverso una compensazione con le risorse finanziarie destinate alle regioni, i titoli con cui tali Amministrazioni contabilizzano: a) la riscossione della compartecipazione IVA, dell'Irap o dell'Addizionale; b) il corrispondente pagamento per il rimborso dell'anticipazione sanitaria, devono essere imputati allo stesso esercizio in cui lo Stato effettua: a) l'erogazione alle regioni della compartecipazione IVA, dell'Irap o dell'Addizionale, b) l'estinzione del debito delle regioni derivante dalle anticipazioni sanità.

Sempre in merito alle anticipazioni della sanità si rappresenta la necessità di utilizzare i codici espressamente previsti sia in entrata che in uscita (accensioni e rimborsi) provvedendo alla tempestiva regolazione di quanto inizialmente appostato al codice 9999. In conclusione si segnala che, al fine di facilitare la regolarizzazione delle entrate provenienti dal Bilancio dello Stato, la Ragioneria generale dello Stato ha adottato le seguenti iniziative: con la circolare n. 23 del 2006 del Ministero dell'economia e delle finanze, sono state precisate le modalità di compilazione dei titoli di spesa a favore di enti decentrati, con particolare riferimento alla causale, che deve indicare chiaramente le informazioni necessarie alla contabilizzazione delle entrate da parte dei beneficiari; è stato chiesto agli Uffici della Ragioneria generale dello Stato presso i Ministeri e all'Ufficio di Ragioneria presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di fornire alle Amministrazioni pubbliche le informazioni necessarie per una corretta e tempestiva individuazione della causale dei mandati emessi dallo Stato a loro favore. A tal fine, nel sito internet www.siope.tesoro.it, nella sezione documentazione, sono pubblicati gli indirizzi di posta elettronica cui inviare le richieste di informazioni. Si confida nella consueta collaborazione e disponibilità di codeste Amministrazioni pubbliche.

Roma, 10 giugno 2008 Il ragioniere generale dello Stato: Canzio

NEWS ENTI LOCALI

PROGETTO CAPSDA

Contro il digital divide in 72 Comuni campani

Parte ufficialmente da Villa Literno il progetto pilota Capsda, per l'abbattimento del divario tecnologico ed informatico (digital divide) in 70 Comuni della Campania. Capsda sta per "Centro di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati": è un progetto europeo, partito in Campania grazie ai fondi Por 2000-2006; prevede l'installazione di computer tecnologicamente avanzati che sono messi gratuitamente a disposizione dei cittadini per l'accesso alla rete Internet e i servizi digitali

forniti dalle pubbliche amministrazioni. Per il primo anno, gli utenti saranno guidati da un tutor, presente in sede per 4-6 ore al giorno, 3 volte a settimana, secondo un calendario stilato dagli enti. La tecnologia di supporto è fornita da Fastweb, la parte comunicativa dalla Pomilio Blumm. I rappresentanti delle due ditte erano a Villa Literno per il primo dei 7 incontri di formazione rivolti al personale degli Enti: al momento sono stati coinvolti i funzionari di Teano, Santa Maria La Fossa, Pietravairano, Ailano,

Ciorlano, Macerata Campania, Pietramelara, Prata Sannita e Presenzano. Nelle prossime settimane, dopo la fase di formazione, si terrà la conferenza stampa di presentazione, in Regione Campania, con l'intervento del Governatore Antonio Bassolino. A Villa Literno, all'interno della biblioteca Comunale "Dionigi Iannone" di via Chiesa, sono già attive 6 postazioni, di cui una per non vedenti, con dispositivi input/output (tastiera e stampante) in linguaggio Braille, un codice particolare che i disabili vi-

sivi utilizzano per leggere con il tatto, seguendo la successione e la disposizione di piccoli puntini. Soddisfatti l'assessore alla Cultura Nicola Tamburrino e il consigliere delegato alle Innovazioni Tecnologiche Tammaro Ucciero che, presenti all'appuntamento, hanno garantito il massimo supporto da parte dell'amministrazione: "il Capsda sarà un supporto tecnologico a sviluppare le potenzialità dei nostri concittadini".

NEWS ENTI LOCALI

AUTHORITY

Contratti pubblici: al via indagine su rialzo prezzi

Il Consiglio dell'Autorità per i contratti pubblici ha disposto l'avvio di un'indagine conoscitiva per valutare le problematiche derivanti, nel mercato delle opere pubbliche, della lievitazione dei prezzi di talune materie prime. L'indagine - precisa un comunicato - si svolgerà anche mediante l'audizione degli operatori del settore, fissata per il 24 luglio prossimo, ed all'esito della stessa sarà valutata l'opportunità di una segnalazione al Governo ed al Parlamento.

NEWS ENTI LOCALI

STATALI

Brunetta, Gdf e Corte dei conti per controlli contro assenteismo

La Guardia di Finanza, la Corte dei Conti e l'ispettorato del ministero della Funzione pubblica e dell'innovazione saranno gli strumenti di controllo contro l'assenteismo nella pubblica amministrazione. Lo ha annunciato il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta a margine di un incontro con i direttori del personale dei ministeri, in cui ha spiegato che utilizzerà le Fiamme Gialle, la Corte dei Conti e l'Ispettorato "per controllare che la rivoluzione nella P.A. venga implementata". "Nessuna criminalizzazione, vogliamo solo far sentire un controllo; di certo - puntualizza - non manderemo i carabinieri sotto i ministeri, non è nel mio stile". Sempre in tema di pubblico impiego Brunetta ha affermato che il contratto 2008-2009 che sta perfezionando sarà un contratto onesto, anche con metà delle risorse rispetto al passato". Sempre Brunetta ha poi spiegato che "le dinamiche dei salari pubblici nel 2008 andranno circa al 7% per effetto della somma di 2 anni". Si tratta quindi, secondo il ministro, di "un aumento doppio rispetto all'inflazione effettiva anche se la percezione di questo non è chiara poiché si va avanti con un effetto elastico".

IL SOLE 24ORE – pag.2

I CONTI PUBBLICI – Gli introiti dell'erario

Il colpo di freno dell'economia rallenta le entrate

Imposte indirette in diminuzione ma Irpef e Ires fanno crescere il gettito

ROMA - Le imposte dirette crescono, soprattutto l'Irpef (e in particolare dei dipendenti), ma è nei dati delle indirette che si registrano le difficoltà dell'economia italiana. Le imposte dirette evidenziano, infatti, nel periodo gennaio-maggio 2008 un incremento del 7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma quelle indirette, nello stesso raffronto, perdono lo 0,1 per cento. Facendo attestare l'incremento complessivo delle entrate tributarie al 3,3 per cento. Inoltre, se nei primi cinque mesi del 2007 l'Irpef rappresentava il 41,6% delle entrate erariali, il suo peso è salito ora al 43,8 per cento. L'incremento complessivo rispetto al 2007 registrato nel 2008 indica, comunque, una "performance" meno significativa rispetto ai due anni precedenti. Nel 2007, infatti, si era registrato un incremento del 3,9% e nel 2006 rispetto all'anno precedente del 9,3 per cento. In picchiata l'imposta di registro, con la "solidale" imposta ipotecaria (e dei diritti catastale), segno

di un rallentamento del mercato immobiliare. E calano i proventi delle attività di gioco, con un pesante -64,3 per cento: In rapida discesa anche posta sugli spettacoli e sul gioco nelle case da gioco. Mentre l'Iva registra una crescita del 1,9%, con un dato trascinato dall'imposta sulle importazioni (che segnano un 4-13,7 per cento). Il gettito Irpef (in termini di competenza) è stato di 10.606 milioni di euro (con un incremento di 513 milioni, corrispondenti a un +5,1%). L'incremento pesa più significativamente sulle ritenute effettuate sui dipendenti del settore privato: queste, infatti, presentano una crescita di 476 milioni di euro (pari al 9,7%), a fronte di una flessione su quelle sui dipendenti del settore pubblico di 98 milioni (-2,4%). Crescono anche le ritenute sui lavoratori autonomi, che aumentano di 160 milioni (incremento del 15,1%). In controtendenza rispetto ai giochi in generale, aumentano, sia pure di poco, il prelievo sul lotto (si registra

un +2,9%) e l'imposta sul consumo dei tabacchi (+2,1%). Scende, invece, il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (-50%, con un calo di 820 milioni). Nel corso dei primi mesi del 2008 crescono anche i dati degli incassi da ruolo, con un aumento nelle dirette dell'11,6% (ma con un calo per quanto riguarda l'Irpef di 49 milioni, pari al 7%) e un decremento del 5,7% per le indirette, portando al 4,9% l'incremento dei ruoli. Inoltre un altro dato rilevante di questo primo periodo del 2008 è la riduzione del divario tra entrate di competenza e di cassa per le imposte indirette, dati che l'anno scorso si erano riallineati solo a fine anno. In crescita i tributi locali: aumenta dell'11,6% il gettito delle addizionali regionali Irpef (pari a 248 milioni), mentre l'addizionale comunale aumenta di 96 milioni, pari a un incremento del 15,4 per cento. Per l'Irap il gettito del periodo è stato di 5.478 milioni (+113 milioni, pari a un incremento del 2,1%). L'incremento di quanto

hanno versato i privati è del 4,7%, mentre le pubbliche amministrazioni hanno versato un +1,5 per cento. Nel complesso i prospetti del ministero dell'Economia cominciano a registrare gli importi in rosso per molte voci. E il Dpef per questo probabilmente si era tenuto cauto sugli incrementi delle entrate per l'anno in corso. Per Stefano Fassina, consigliere economico del Governo ombra del Pd, «avendo smantellato le misure contro l'evasione hanno previsto un incremento limitato, perché sanno che i contribuenti ora pagheranno di meno». Per Maurizio Leo, presidente della commissione bicamerale per l'Anagrafe tributaria, «da questi dati si vede come la rimodulazione delle curve delle aliquote voluta da Visco ha portato un aumento sensibile del prelievo sui lavoratori dipendenti. Per il resto i dati mostrano un'economia in difficoltà».

Antonio Criscione

TRA CONTI E SVILUPPO - Le misure e i correttivi del parlamento

Manovra, Torino la più tartassata

La stretta imposta dal patto di stabilità è di 180 milioni, seconda Reggio Calabria

MILANO - L'«allarme rosso» lanciato dai sindaci sulle richieste della manovra d'estate si trasforma in numeri. Dopo essere tornata a evocare, nell'ufficio di presidenza di ieri, il «conflitto istituzionale» con il Governo, l'associazione dei sindaci ha diffuso i dati sul conto che il Patto di stabilità 2009 prefigurato dagli emendamenti governativi al Dl 112/2008 presenta a ogni Comune. Per lamentare, cifre alla mano, che la manovra così com'è è «insostenibile», e che serve una «ripresa immediata» del confronto con il Governo per evitare una nuova rottura dei rapporti istituzionali. Anche perché, oltre agli 1,3 miliardi chiesti dal Patto, sulle casse dei Comuni pesano i tagli "bipartisan" ancora in attesa di compensazione: quelli operati dal Dl Visco-Bersani con la stretta sui fabbricati rurali (768 milioni), quelli della Finanziaria 2008 (313 milioni) e la mancata copertura dell'addio integrale all'Ici sulla prima casa (596 milioni). Per il solo 2008, quindi, la stangata calcolata dall'Anci

vola a quota 3 miliardi. Nelle richieste del Patto per il 2009 la leadership della stretta torna a Torino, cui la manovra impone un miglioramento del saldo di 179 milioni, qualche spicciolo meno di 200 euro ad abitante. Quasi il doppio rispetto ai 117 euro pro capite chiesti a Reggio Calabria mentre Roma, che con 213 milioni (il 116% del totale imposto ai Comuni) primeggia in valore assoluto, nel pro capite si ferma poco sotto gli 80 euro. Cifre figlie anche della "meritocrazia" introdotta nella manovra d'estate, che concentra le richieste sui Comuni «non virtuosi». Quelli, cioè, che hanno chiuso il 2007 con il bilancio in rosso, secondo i criteri di calcolo del Patto di stabilità: la bocciatura dei conti colpisce 1.079 dei 2.070 Comuni soggetti al Patto (quelli di Valle d'Aosta, Trentino, e Friuli sono esclusi dalla rassegna perché soggetti a regole regionali); per 269 sindaci, poi, entra in campo l'aggravante legata al mancato rispetto dei vincoli di finanza pubblica per l'anno scorso. Chi

non ha i conti macchiati di rosso non partecipa allo sforzo collettivo e anzi, per la prima volta, può allentare un po' i cordoni della borsa. Nel girone dei graziati si incontrano 38 capoluoghi di Provincia, capeggiati da Brescia che nel 2009 potrà peggiorare il proprio saldo di 14 milioni, 74 euro ad abitante. Ironia dei conti pubblici, tra i virtuosi si incontra anche Taranto, Comune protagonista di uno dei dissesti locali più pesanti degli ultimi anni. Proprio le forti iniezioni di liquidità legate al fallimento (l'ultima con il collegato alla manovra 2008) hanno portato in territorio positivo i conti del Comune, che oggi può sfruttare i premi della Finanziaria. La distinzione fra i sommersi e i salvati, però, si fa molto meno chiara se si confronta la situazione post manovra d'estate con il quadro prospettato per il 2009 dall'ultima Finanziaria di Prodi (che ovviamente aveva costruito il Patto per il triennio 2008/2010). L'obiettivo di Roma, ad esempio, è a conti fatti assai più leggero rispetto all'asticella

fissata a dicembre scorso, mentre la richiesta per Torino si inasprisce ulteriormente. Frutti perversi del cambio continuo delle basi di calcolo, che nel nuovo meccanismo dovrebbero però trovare una stabilizzazione. Il balletto non cambia comunque il conto totale, che insieme alle mancate coperture alimenta le sirene d'allarme dei sindaci per una manovra «centralista e in totale antitesi con il federalismo istituzionale e fiscale». Intanto dagli emendamenti governativi spuntano novità anche sulle società partecipate. In particolare si allungano di un anno (fino a fine 2010) i termini per vendere le partecipazioni slegate dai «fini istituzionali» o dall'interesse generale. Il termine, ha precisato in una delibera depositata ieri la Corte dei conti della Lombardia, si riferisce alla delibera in cui si decide la vendita, e non alla dismissione effettiva, per non rischiare cadute di valore delle società in uscita dal perimetro comunale.

Gianni Trovati

TRA CONTI E SVILUPPO - Le misure e i correttivi del parlamento/**Emendamenti** - Rientra il 5 per mille - I governatori: cambiare rotta sulla sanità

Spunta il fondo per il federalismo fiscale

ROMA - Il Governo prepara il terreno alla concreta attuazione del federalismo fiscale, che dovrebbe vedere la luce entro la fine dell'anno. Con un emendamento al decreto fiscale che sostiene la manovra, si dispone infatti l'istituzione presso il ministero dell'Economia di un «fondo unico» in cui far confluire tutti i trasferimenti erariali attribuiti alle Regioni «per finanziare funzioni di competenza regionale». L'emendamento figura nel nutrito pacchetto di modifiche messe a punto dal Governo (130 emendamenti), su cui anche ieri si è concentrata la discussione presso le commissioni Finanze e Bilancio della Camera. Oggi sarà possibile appurare se la proposta correttiva del Governo avrà ottenuto il placet di ammissibilità. Dopo la prima "scrematura" che ha portato al giudizio di inammissibilità di 37 emendamenti, ieri si è lavorato infatti alla ulteriore riscrittura dei testi e alla messa a punto di nuovi emendamenti. La decisione assunta dalla conferenza dei capigruppo è stata di avviare la discussione in aula del provvedimento a partire da mercoledì. In tal modo - ha spiegato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Elio Vito - le commissioni potranno effettuare «un esame compiuto dell'intero provvedimento». L'auspicio è che si possa evitare il ricorso al voto di fiducia, che tuttavia resta ancora in piedi come l'ipotesi più accreditata. Dall'opposizione, l'Italia dei valori annuncia che alla luce delle molteplici proposte di modifica avanzate dal Governo, non ridurrà i propri emendamenti. Sollevazione anche da parte delle Regioni sui prospettati tagli alla sanità. L'emendamento del Governo «è inaccettabile», ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. «La mancanza di copertura di risorse sui ticket della specialistica non può ricadere sulle regioni». La Finanziaria, aggiunge Enrico Letta, responsabile welfare nel governo-ombra del Pd, «assesta un colpo senza precedenti alla sanità pubblica». E del resto anche il ministro della Funzione Pubblica,

Renato Brunetta avanza qualche critica: «Il decreto così com'è non è certo un provvedimento intelligente». Che la finanza decentrata sia all'attenzione del Governo lo dimostra anche la documentazione presentata dal sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, a sostegno delle numerose proposte di modifica presentate alle due commissioni. In caso di mancata approvazione delle norme sul patto di stabilità interno 2009-2011, la riduzione dei trasferimenti erariali a favore degli enti locali «comporta di riflesso una riduzione della spesa, o un aumento delle entrate per raggiungere gli obiettivi programmatici». Tra gli emendamenti governativi che hanno superato finora l'esame di ammissibilità spicca la revisione dei distacchi, aspettative e permessi sindacali dei dipendenti pubblici, mentre è saltata la norma che consentiva l'aspettativa fino a un anno per lo svolgimento di «attività professionali e imprenditoriali». Non è stata ammessa la norma che stan-

zia 3 milioni l'anno per il 2008 e 2009 per lo studio delle problematiche connesse all'attuazione del federalismo fiscale, mentre rientra il 5 per mille nel 2009 con una dotazione di 400 milioni. Altri emendamenti del Governo sono stati dichiarati ieri inammissibili, come le prospettate modifiche relative alla competenze della Corte dei Conti, alcune norme di copertura sulla Finanziaria e la verifica preliminare dei ricorsi in Cassazione. Norme ritenute "ordinamentali" e dunque estranee al contenuto proprio del decreto, mentre nessun ostacolo si frappone al loro inserimento nel disegno di legge di finanza pubblica, da cui non poche misure sono state dirottate verso il decreto. Giudicati inammissibili anche tutti gli emendamenti relativi al capitolo giustizia. Le misure per accelerare i processi in ambito civile, penale, amministrativo e tributario e per rilanciare i procedimenti online e le conciliazioni dovrebbero essere riagganciati al Ddl.

Dino Pesole

TRA CONTI E SVILUPPO - Le misure e i correttivi del parlamento

Sui derivati nuovi vincoli: il «premio» va a debito

ROMA - L'up-front, il famigerato "premio" in denaro contante incassato dagli enti locali al momento della stipula dei contratti derivati - in molti casi per risolvere un problema temporaneo di carenza di liquidità - è indebitamento. Lo stabilisce un emendamento all'articolo blocca-derivati del Dl, che metterà fine all'annoso dibattito sui pro e contro dell'up-front che ha visto contrapposte due scuole di pensiero: chi lo ha sempre contestato tra i prestiti fuori bilanci, come la Corte dei Conti, chi invece lo considerava indispensabile per ristrutturare al meglio un vecchio debito. Richiaman-

do i «criteri Eurostat», la modifica all'art. 62 estende all'up-front la casistica delle operazioni finanziarie, come le cartolarizzazioni accompagnate da garanzie fornite dalle amministrazioni pubbliche, che sono da considerarsi indebitamento: incassi per investimenti e quindi debito. A partire dalla Finanziaria 2004 e dal regolamento attuativo del febbraio 2004, agli enti locali e territoriali è stata concessa la facoltà di incassare un premio di liquidità non superiore all'1% del valore nozionale di riferimento del contratto derivato nell'ambito delle cosiddette "altre"

operazioni di ristrutturazione del debito. In alcuni casi, per emissioni di bond dai 500-1.000 milioni in su, questo premio ha raggiunto ammontari di rilievo: l'incasso è stato finora registrato tra le entrate extra-tributarie e la sua restituzione si è persa nei flussi di cassa scambiati tra gli enti e le banche controparti degli swap. Classificando l'up-front come indebitamento, e debito ai fini Eurostat, la norma recepisce il monito della Corte dei Conti che considera questa operazione «analoga alla contrazione di un mutuo, laddove la sua concessione comporta un tasso o uno spread che attualizza il premio corrispo-

sto in via anticipata dalla banca all'ente». Una seconda proposta emendativa all'art. 62 chiarifica per chi non lo avesse già capito che per Regioni, Province e Comuni è esclusa la possibilità di emettere titoli obbligazionari o altre passività con rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza. Non è escluso che un terzo emendamento, che allarga la gamma delle ristrutturazioni del debito pregresso, possa vedere la luce prima dell'approvazione del provvedimento in Parlamento.

I.B.

ANALISI

Round decisivo sulla spesa sanitaria

IMPEGNI E RESPONSABILITÀ' - Per sbloccare il braccio di ferro tra Governo e Regioni è ora di ridiscutere l'universalità del sistema nazionale

Chi rompe, paga». Correvano il 2001, era esattamente l'8 agosto, quando Governo e Regioni sottoscrissero il patto di sangue sulla spesa sanitaria giurando che ciascuno avrebbe fatto la sua parte e onorato i propri impegni: paga chi non adempie (rompe) alle proprie responsabilità. Gli attori: i governatori dell'epoca guidati dal forzista e oggi senatore Pdl Enzo Ghigo, Giulio Tremonti e Giuseppe Vegas per il secondo Governo di Silvio Berlusconi. Quel solenne patto di sangue per mettere le briglie a una spesa per tante ragioni senza freni, tra sprechi duri a morire e bisogni di salute che inevitabilmente fanno galoppare i consumi, venne solennizzato in una sorta di "slogan del taglione". Oggi come allora. Al posto di Ghigo c'è Vasco Errani (Pd), al posto di Tremonti e Vegas ci sono Tremonti e Vegas. Perché la storia spesso si ripete, in Sanità poi. Sette anni fa esatti. Sono passati un Berlusconi bis e ter e un Prodi bis, a Tremonti ha fatto seguito Padoa-Schioppa che ha poi riceduto il passo e lo scettro a Tremonti. E non che Padoa-Schioppa sia stato meno tenero: si chieda a Piero Marrazzo, messo alle corde nel Lazio da Prodi nel giorno del suo addio da Palazzo Chigi. Scherzi del destino: è ora Tremonti, corroborato da un superministro del Welfare nient'affatto arrendevole come Maurizio Sacconi, a presentare il conto alle Regioni sulla spesa sanitaria. L'Europa incalza e anche il Governo deve mantenere i suoi impegni. E poi: quella spesa sanitaria che non basta mai, quelle Regioni che sanno solo batter cassa e che vogliono di più e ancora di più, vanno pure arginate. Per non dire delle "Regioni canaglia", le solite cinque-sei con i bilanci nel baratro, quando si metteranno mai in riga? La terapia d'urto che il Governo cerca di imporre oggi ha almeno una sua logica. Ma sarà solo un anti-pasto: perché col federalismo fiscale, quel "chi rompe paga" nessuno potrà mai più (forse) interpretarlo come una boutade. La Lega ce l'ha scolpito nel cuore quel

motto, in alcune Regioni (Galan dal Veneto in testa) non si è certo più morbidi di Bossi. E anche nei governi locali di centro-sinistra non mancano tensioni verso un certo Sud votato all'assistenzialismo. Anche perché quando si parla di spesa sanitaria, si ha a che fare col 70% del bilancio di ogni Regione. Questione di sopravvivenza, insomma. Sia chiaro: non che dal 2001 sette anni siano passati invano. Ben 31mila posti-letto negli ospedali sono stati rottamati, la farmaceutica è al guinzaglio, il turn over del personale è stato arginato. E in parecchie Regioni (Nord e Centro) i conti di Asl e ospedali in qualche modo tornano, ma con grande fatica. Ed è qui che interviene la nuova linea dura del Governo: fondi che negli anni aumenteranno col contagocce, richiesta ferrea di «efficientare» al massimo bilanci e gestioni. E poi la leva dei ticket da usare sempre se i conti non tornano. «Chi rompe, paga», appunto. Fatto sta che anche oggi, come allora e come ogni anno dal 2001, le Re-

gioni non ci stanno. Il confine per decidere chi ha «rotto» resta labile. L'economia sanitaria non è una scienza esatta, a volte. E così lo scontro sulla spesa sanitaria tra Governo e Regioni si ripete. Tutti hanno ragione e tutti hanno torto. Salvo che a questo punto occorre dire chiaramente se e quanto si vuole salvare della cosiddetta «universalità» del Ssn. Magari anche stanando gli evasori del ticket. E penetrando in quelle vaste zone d'ombra della spesa del Ssn. L'ultima l'ha svelata ieri la Guardia di Finanza a Catania: 21mila assistiti-fantasma, perché deceduti anche da 35 anni, eppure rimborsati ai medici di famiglia, che non avevano alcuna colpa ma che presto verranno chiamati a risarcire l'Erario. Quando il danno già è stato consumato. Come sempre accade nella pubblica amministrazione.

Roberto Turno

PON SICUREZZA 2007-2013

Racket, obbligo di denuncia per chi vince appalti pubblici

«Nel pacchetto sicurezza potremmo inserire l'obbligo di denuncia per chi vince gli appalti pubblici e subisce le pressioni del racket, pena la perdita dell'appalto». Lo ha detto Roberto Maroni, intervenendo con il capo della Polizia Antonio Manganelli alla presentazione del Pon sicurezza 2007-2013. Il ministro ha anche assicurato che «metteremo a disposizione dei cittadini un miliardo di euro confiscato alla criminalità organizzata che giace su conti correnti, infruttiferi». Con il «Programma operativo nazionale sicurezza», l'Unione europea e il dipartimento di Ps del Viminale hanno stanziato quasi un miliardo e 200 milioni per la sicurezza nel Mezzogiorno. Tre gli assi principali di intervento: il primo sulla sicurezza per la libertà economica e di im-

presa con lo stanziamento di 583 milioni, il secondo asse per la diffusione della legalità con un investimento di 538 milioni e infine il terzo sull'assistenza tecnica per un valore di 46 milioni.

ISTRUZIONE - Sbloccate le immissioni in ruolo di 25mila docenti e 7mila assistenti, ma dovrebbe essere l'ultima chance

Scuola, la mappa degli assunti

In Lombardia, Lazio e Campania il maggior numero di nuovi incarichi

ROMA - Disco verde per 32mila assunzioni nella scuola. Da settembre andranno in cattedra 25mila nuovi docenti e saranno immessi in ruolo 7mila Ata (amministrativi, tecnici e ausiliari). Il decreto ministeriale (n. 61), firmato ieri dal ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, stabilisce la distribuzione territoriale dei contingenti con le nuove nomine. Il conferimento dei contratti a tempo indeterminato dovrà essere completato entro il 31 luglio. **Ultimo treno** - Queste assunzioni sono una sorta di ultimo treno per moltissimi docenti precari. Se si considera la stretta sugli organici della scuola fissata dalla manovra d'estate è probabile che per qualche anno sarà quasi impossibile essere assunti nella scuola: a partire dal 2009 scatteranno tagli per 70mila cattedre (in aggiunta alle 22mila cancellazioni in arrivo come eredità dal Go-

verno Prodi) e per 43mila posti Ata. Non a caso la decisione di assumere presa da Gelmini, pare voler considerare le aspettative generate dal piano triennale del Governo Prodi (150mila nomine dal 2007 al 2009) che ha fatto in tempo a centrare soltanto le prime 50mila immissioni (più 10mila Ata). Per quest'anno erano attese le 50mila della seconda tranche, tra l'altro già negate dall'ex ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa all'allora titolare di Viale Trastevere, Giuseppe Fioroni. Inoltre, l'alto numero delle riduzioni previste è destinato a erodere lo spazio delle supplenze. Nel 2007/08 ci sono stati 701.305 insegnanti di ruolo e 141.735 docenti con incarichi almeno da settembre a giugno, di questi ultimi 44.259 sono stati impiegati sul sostegno ai diversamente abili. Al totale vanno aggiunti 25.633 insegnanti di

religione, tra titolari e supplenti. **Le immissioni** - Per le immissioni si attingerà per metà dalle graduatorie dei vincitori di concorso (l'ultimo è stato bandito nel 1999) e per l'altra metà dalle graduatorie a esaurimento (ex permanenti). In concreto, otterranno la nomina una parte dei docenti che da molti anni già lavorano nella scuola con incarichi annuali che vengono rinnovati a settembre, di volta in volta. La Lombardia si aggiudica il pacchetto più consistente di assunzioni, toccando quota 177. Segue il Lazio, con 2.539 nomine. Al terzo posto, con 2.373 immissioni, la Campania. Poi l'Emilia-Romagna e il Piemonte, che si aggiudicano, rispettivamente, 2.173 e 2.064 assunzioni. Tra le province, a Roma (2.058), Milano (2.003) e Napoli (1.499) ci sarà il più alto numero di immissioni. Secondo quanto comunicato

dai vertici di Viale Trastevere ai sindacati, le 25mila cattedre corrispondono al 48% del quadro complessivo dei posti vacanti e disponibili. Percentuale utilizzata per calcolare il numero di assunzioni possibili sulle diverse tipologie di insegnamento. In alcuni casi sono stati applicati altri parametri sui posti disponibili: per Lettere nella scuola media, la percentuale delle immissioni è stata abbassata al 24%; stessa sorte per Educazione tecnica, sempre alle medie, ridotta al 16%; per il sostegno si è arrivati al 65%; per il francese al 100% e per l'inglese al 60. Anche per gli Ata la Lombardia è al primo posto per numero di assunzioni, con 1.039 nuovi contratti a tempo indeterminato. Seguono Campania (653), Lazio (618), Sicilia (576) e Puglia (503).

Luigi Illiano

La liberalizzazione dei servizi pubblici passa dal ddl al decreto per divenire subito operativa

Arrocco sulle municipalizzate

Blitz di Tremonti nella manovra, irritazione nella Lega Nord

Mentre in aula a Montecitorio si votava sul lodo Alfano, in commissione Bilancio il presidente Giancarlo Giorgetti, della Lega Nord, pensava come mettere una pezza al blitz del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sui servizi pubblici locali. Sì, perché tra gli emendamenti del governo al ddl di conversione del decreto legge sulla manovra economica del 2008, che sono stati dichiarati inammissibili dai tecnici della Camera, la liberalizzazione pressoché totale dei servizi pubblici locali, non c'era proprio. Decisione corretta. Non si trattava di una delega, ma di un insieme di norme. Il testo contenuto inizialmente nel disegno di legge, lasciava sperare ai più cauti della maggioranza, e fra questi i leghisti particolarmente attenti alle istanze protezionistiche dei sindaci sulle loro piccole Iri, di avere un certo tempo da-

vanti per discuterne in parlamento. Invece, la scelta di inserire la materia fra quelle che saranno sottoposte al voto di fiducia già la prossima settimana, rischia dal punto di vista del Carroccio di rendere la riforma immediatamente operativa. È per questo che Giorgetti in serata sottolineava la necessità di riflettere ancora prima di procedere sull'argomento. Il punto è che la questione rischia di guastare uno dei sodalizi più solidi della politica italiana: quello fra il ministro dell'Economia e gli uomini della Lega, appunto. Difficile, dunque, dire come andrà a finire il braccio di ferro. Se passasse la linea Tremonti, il governo riuscirebbe laddove nessuno ce l'ha mai fatta (ultima a provarci inutilmente l'ex ministro Linda Lanzillotta). Nei contenuti si tratta di una liberalizzazione con tutti i crismi. Il conferimento della gestione delle ex municipalizzate mediante gara va a

imprenditori o società miste pubbliche e private («a condizione che abbiano scelto il socio privato mediante procedure competitive»). L'in house, ossia la possibilità di affidare il servizio a società interamente pubbliche, è residuale nella nuova normativa. Anzi, è una pratica eccezionale che va giustificata mediante relazione all'Antitrust (che darà parere vincolante entro 60 giorni). I tempi, poi, sono strettissimi. Entro quattro mesi dall'entrata in vigore del decreto la Conferenza unificata e le commissioni parlamentari emaneranno i regolamenti per prevedere i paletti necessari e disciplinare la fase transitoria escludendo ogni proroga o rinnovo. Tra questi: «Prevedere divieti a carico dei soggetti titolari della gestione di servizi pubblici locali non affidati mediante le procedure competitive, nonché dei soggetti cui è affidata la gestione delle reti, degli impianti e

elle altre dotazioni patrimoniali degli enti locali, qualora separata dall'attività di erogazione dei servizi ed in particolare, il divieto di acquisire la gestione di servizi ulteriori ovvero in ambiti territoriali diversi, né svolgere servizi o attività per altri enti pubblici o privati, né direttamente, né tramite loro controllanti o altre società che siano da essi controllate o partecipate, né partecipando a gare». Un giro di vite davvero deciso che prevede anche l'acquisto di beni e servizi solo tramite gare con l'assoggettamento degli affidatari dei servizi al patto di stabilità interno. Sarà compito della Conferenza dei servizi e delle commissioni anche armonizzare le varie discipline dei settori rifiuti, trasporti, energia e gas.

Franco Adriano

Partenza prevista all'inizio del 2009. Approvate le norme tecniche del nuovo documento

Sì alla Carta d'identità elettronica

Cna pronta a intervenire per difendere cittadini e operatori

Partenza prevista all'inizio del 2009. Dal prossimo gennaio tutti i comuni capoluogo di provincia, insieme ai comuni sperimentatori, devono essere in grado di emettere la Carta di identità elettronica (Cie). Sulle modalità in termini di gestione delle pratiche, però, c'è ancora molto da lavorare. E Cna comunicazione e terziario avanzato nazionale si prepara a difendere gli interessi di cittadini e operatori. Stando alle ultime disposizioni tecniche (decreto ministeriale dello scorso novembre) l'emissione su supporto magnetico del documento che riguarda obbligatoriamente 40 milioni di italiani è affidata ai comuni, che possono scegliere di gestire in casa o tramite professionisti esterni, come fotografi e aziende, le operazioni richieste (il rispetto delle norme Icao per la foto chiede qualità tecniche nell'acquisizione in genere estranee agli ufficiali anagrafici). In particolare, è prevista la realizzazione di punti centralizzati di emis-

sione della Cie, i Capa (Centro di allestimento e personalizzazione autonomo), per i quali Cna potrebbe presentare a livello locale progetti di costituzione, portando vantaggi al singolo utente, mettendo in rete i fotografi ed entrando direttamente nel processo di emissione dei nuovi documenti. Ci stanno già pensando, grazie alla consulenza dell'Unione comunicazione e terziario avanzato, di uno studio legale e di un partner industriale come Dedem automatica, le Cna di Pistoia, Modena e Reggio, che hanno in corso contatti con i comuni interessati. I vantaggi? In primo luogo si ottimizzano i costi di produzione della Cie, concentrando risorse umane e operazioni tecnologiche. A partire, come spiega Giuseppe Scozzi, responsabile nazionale Cna comunicazione e terziario avanzato, «dall'inserimento degli associati Cna in punti preferenziali, insieme ai chioschi Dedem, per l'acquisizione dei dati biometrici (foto,

impronte, firma) da inviare in forma elettronica al Capa». Meno costi e più flessibilità: in questo modo il cittadino supererebbe i limiti degli orari di ufficio delle strutture pubbliche e l'ufficiale anagrafico si vedrebbe snellire il lavoro, ridotto al solo controllo necessario prima del rilascio. E ancora, i fotografi manterrebbero il loro ruolo professionale, il loro mercato, mentre Cna «potrebbe gestire e trattenere parte dei risparmi sul costo della Cie proponendosi, forte dell'esperienza portata a termine, prestando uffici e personale, in diversi comuni con i documenti per gli extracomunitari, come interlocutore privilegiato delle istituzioni locali per ulteriori servizi alla cittadinanza», rivela Scozzi. Soluzione che non richiede cifre da capogiro, «nella maggior parte dei casi non sarebbero nemmeno necessari costi di formazione del personale». Altro sono le attrezzature per l'acquisizione di dati biometrici e l'emissione della carta, e la redazione ed

esecuzione dei piani di sicurezza per conservare le Cie vergini e mettere in sicurezza le linee per la trasmissione/ricezione dei dati. In ogni caso a determinare il costo complessivo sarà la capacità di organizzarsi da parte di Cna, fotografi e comuni convenzionati. In nome dell'elettronica si annunciano cambiamenti anche nel mondo della scuola, dove è prevista l'introduzione di e-book dal 2008-2009. Ma i dubbi, anche qui, non mancano: «Gli unici editori in grado di adeguarsi in tempo sono le grandi case», spiega Marco Merli, della presidenza di Cna comunicazione e terziario avanzato nazionale, «con ciò consolidando una posizione definita di cartello dall'Antitrust, mentre piccole imprese, magari tipografie che potrebbero cogliere questa opportunità per entrare con nuovi strumenti nel settore dell'editoria, si trovano di fronte un muro inespugnabile».

Gaia Levi

LA MANOVRA/Con il dl 112/2008 nero su bianco i beni valorizzabili e quelli dismissibili

Un piano per vendere immobili

Le decisioni degli enti in allegato al prossimo bilancio

Un piano delle alienazioni immobiliari per gli enti locali. Il decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008, «disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria», contiene norme innovative in relazione alla gestione del patrimonio immobiliare delle regioni, province e comuni e degli altri enti locali (articolo 58). La novità è costituita dal piano delle alienazioni immobiliari che dovrà essere predisposto da ciascuna regione d'ente locale mediante delibera di giunta regionale, comunale eccetera. Il piano punta a individuare i singoli beni immobili di titolarità dell'ente locale e compresi nel proprio territorio che siano valorizzabili

oppure dismissibili, non risultino strumentali alle funzioni istituzionali. All'inizio del prossimo anno, in base alle previsioni del decreto, l'ente predisporrà questo piano e costituirà un allegato al prossimo bilancio di previsione 2009. Tutti i beni appartenenti al patrimonio immobiliare non strumentali dell'ente (va tenuto in tal senso in considerazione il conto del patrimonio ex dpr 194/1996) e che hanno la qualifica di beni immobili della classe A II 4 (cioè fabbricati relativi al patrimonio indisponibile) oppure della classe A II 2 (cioè terreni relativi al patrimonio indisponibile), potranno essere inseriti nella categoria dei beni patrimoniali disponibili, ponendo in evidenza la relativa destinazione urbanistica. In pratica i terreni della classe A II 2, se rico-

nosciuti nel piano delle alienazioni immobiliari, potranno essere inseriti nella classe A II 3 con la qualifica disponibili. Lo stesso per i fabbricati della classe A II 4, che potranno essere inseriti nella corrispondente classe A II 5 con la qualifica di beni disponibili. Allo scopo di effettuare la procedura sopra esposta, occorre una delibera del consiglio comunale per l'approvazione del piano delle alienazioni: essa costituirà una variante al piano urbanistico generale e non avrà bisogno di verifiche di conformità agli atti di pianificazione di competenza di province e regioni. Gli elenchi degli immobili sopra descritti produrranno gli effetti dichiarativi della proprietà in assenza di precedenti trascrizioni secondo l'art. 2644 del codice civile, mentre gli

uffici dell'ente locale provvederanno ad attivarsi per la trascrizione e voltura degli immobili. Sarà possibile per gli interessati esperire ricorso contro l'iscrizione dei beni nell'elenco entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Inoltre è ammessa la forma di valorizzazione alternativa secondo il comma 7 del medesimo articolo 58, nel rispetto dei principi di salvaguardia dell'interesse pubblico e mediante l'utilizzo di strumenti di competizione. Infine il comma 8 consente agli enti locali la possibilità di conferire i beni immobili individuati anche residenziali ai fondi comuni di investimento immobiliare.

Roberto Simonazzi

Gli adempimenti urgenti in materia di personale

Stop all'utilizzo improprio delle co.co.co.

Revisionare la spesa per il personale, togliere il trattamento accessorio per le malattie fino a dieci giorni, monitorare il fondo per la contrattazione decentrata e non utilizzare impropriamente i co.co.co.: sono queste le prime indicazioni operative a cui gli enti locali si devono attenere per dare applicazione al dl 112/2008. Viene chiarito il contenuto della spesa di personale, quanto meno ai fini del suo contenimento, un obbligo che è posto dalla legge finanziaria 2007 e che viene ulteriormente ribadito dal decreto legge. Le principali indicazioni riprendono i chiarimenti già forniti dalla Ragioneria generale dello stato nella circolare n. 9 del febbraio 2006. In primo luogo, devono essere compresi gli esborsi per la remunerazione degli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa (evidentemente al di là dei divieti rinnovati alla utilizzazione in forma impropria l'esecutivo ha voluto cautelarsi ulteriormente per impedire la lievitazione di tali oneri). Devono inoltre essere compresi gli oneri derivanti dai contratti di somministrazione, sia per il compenso spettante ai lavoratori che per remunerazione da riconoscere alla società per il servizio. Devono essere compresi anche gli oneri deri-

vanti dalle assunzioni di dipendenti effettuate ai sensi dell'articolo 110 del dlgs n. 267/2000. La novità è invece costituita dal vincolo a comprendere in questi oneri anche quelli derivanti dalla utilizzazione di personale dipendente dall'ente anche se assegnato a strutture collegate all'ente, cioè una misura per scoraggiare le esternalizzazioni a cui non si collega il trasferimento effettivo e completo del personale. Ricordiamo inoltre che la norma stabilisce che gli enti non soggetti al patto di stabilità non possono aumentare la spesa per il personale. E che, per raggiungere questo obiettivo, gli enti possono ridurre gli oneri derivanti dalla contrattazione decentrata. Occorre infine chiarire se, come sembra a chi scrive, questa revisione deve essere effettuata solo sulla spesa per il personale del 2008 ovvero se essa possa andare ad incidere su quella degli anni precedenti, per rendere omogenea la base di calcolo. Dallo scorso 25 giugno non si deve erogare alcuna forma di trattamento economico accessorio al personale assente per malattia per i primi dieci giorni. Nel trattamento economico accessorio sembrano essere comprese le seguenti voci: indennità di posizione dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa, inden-

dità di comparto, indennità di vigilanza, indennità per specifiche responsabilità, oltre a quelle collegate alla presenza, come le indennità di rischio, disagio e maneggio valori. Invece sembrano essere escluse, oltre al trattamento economico fondamentale e alle progressioni orizzontali, anche la rita e gli eventuali assegni ad personam. L'indennità di risultato dei segretari, sulla base del Ccnl del 2001, deve essere considerata trattamento economico accessorio. La certificazione, anche nel caso di assenze per malattia superiori a dieci giorni e di terza assenza per malattia nel corso dell'anno (a prescindere dalla durata), possono essere certificate da strutture pubbliche o, come ha chiarito il dipartimento della funzione pubblica, anche da medici di famiglia, ma in questo caso deve essere espressamente attestata la «incapacità temporanea al lavoro». Infine, è stata ampliata la fascia di reperibilità in cui il dipendente deve essere presso il proprio domicilio: dalle ore 8 alle 13 e dalle 14 alle 20 di tutti i giorni, compresi quelli non lavorativi, quelli festivi e la domenica. Le ritenute possono anche essere operate in conguaglio, ma appare opportuno che gli enti forniscano una specifica informazione a tutti i dipendenti attraverso una nota di chiari-

mento. Il dl chiarisce che i co.co.co. non possono essere utilizzati per lo svolgimento di compiti ordinari, per cui in sede di motivazione nel conferimento di tali incarichi occorre ben chiarire la distinzione rispetto a tali attività, fermo restando che questi incarichi devono essere conferiti solo per lo svolgimento di attività di istituto. Ed ancora che le co.co.co. non possono essere usate come lavoro dipendente. Ambedue queste violazioni sono sanzionate attraverso il maturare di responsabilità amministrativa. È opportuno che le amministrazioni rivedano la quantificazione dei fondi per le risorse decentrate in modo da ricondurli entro i tetti fissati dai Ccnl e che rivedano la disciplina della produttività e delle progressioni orizzontali: già dal prossimo maggio si dovranno fornire informazioni su questi temi alla Corte dei conti. Le assunzioni a tempo indeterminato giudicate essenziali vanno chiuse prima che il dpcm le tagli, come già stabilito per lo stato. Le assunzioni flessibili non sono già da ora soggette ai tetti dei tre mesi o delle esigenze stagionali, ma vanno motivate in termini di eccezionalità e temporaneità.

Giuseppe Rambaudi

ITALIA OGGI – pag.18

LA MANOVRA/Le nuove disposizioni del dl n. 112/2008 richiedono una fase attuativa ad hoc

Malattie, certificazioni trasparenti

In evidenza l'appartenenza del medico a strutture pubbliche

La certificazione di malattia prodotta dal pubblico dipendente deve evidenziare l'appartenenza del medico a una struttura sanitaria pubblica mentre le fasce di reperibilità per le visite di controllo sono notevolmente ampliate e sono state introdotte decurtazioni per gli assenti. In ogni caso, fino alla conversione in legge del dl n. 112/2008, converrà sospendere l'applicazione delle nuove trattenute per evitare successivi aggravii contabili. Sono queste alcune delle indicazioni operative, adeguate anche al parere Uppa n. 45/2008, che gli uffici comunali possono già ora divulgare ai propri dipendenti in attesa della stabilizzazione delle novità introdotte il 25 giugno scorso,

coordinandole con le disposizioni previste dall'articolo 21 del ccnl 6/7/1995. Con l'entrata in vigore dell'articolo 71 del dl n. 112/2008 sono notevolmente variate le regole che devono osservare i pubblici dipendenti in caso di assenza per malattia. Resta invariata la modalità di comunicazione dell'assenza che deve essere effettuata, generalmente, presso l'ufficio di appartenenza. La malattia, anche di un solo giorno, potrà continuare a essere documentata anche dal tradizionale medico di base. Ha infatti chiarito il dipartimento della funzione pubblica, con il parere n. 45 del 4 luglio scorso (si veda ItaliaOggi del 5 luglio), che il concetto letterale di struttura sanitaria pubblica include sia i presidi ospedalie-

ri e quelli ambulatoriali del servizio sanitario nazionale sia i medici di medicina generale, i medici di base, in virtù delle convenzioni tra questi ultimi e il Servizio sanitario nazionale. Opportunamente il tradizionale medico di famiglia dovrà far risultare nella documentazione la sua appartenenza alla struttura sanitaria nazionale. La consegna materiale del certificato potrà anche essere successiva alla comunicazione di assenza e comunque dovrà avvenire entro il terzo giorno dall'inizio della malattia, ma in ogni caso il dipendente dovrà ora assicurare una reperibilità particolarmente estesa. Le fasce obbligatorie di presenza in casa sono state infatti allargate, tutti i giorni, compresi i non lavorativi e

festivi, dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20. Se l'assenza deriva da un'infermità causata da terzi il lavoratore ha l'obbligo di comunicare all'ente l'incidente occorso per consentire l'azione di rivalsa nei confronti del responsabile. Novità infine anche per il trattamento economico derivante dall'assenza per malattia. A parte le assenze derivanti da infortunio sul lavoro, causa di servizio, ricovero ospedaliero o patologie gravi che richiedano terapie salvavita, comprensive di ricovero ospedaliero o day hospital e dei giorni di assenza dovute a tali terapie, sono previste trattenute per disincentivare l'abuso di questo istituto.

**Stefano Manzelli
Stefano Martinelli**

IL DOCUMENTO

Così lo schema di circolare da adattare alle esigenze dell'ente

COMUNE DI

Ufficio personale

OGGETTO: Disposizioni in materia di assenze per malattia

L'articolo 71 del dl 25/6/2008, n. 112, prevede alcune disposizioni specifiche in materia di assenza per malattia per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni che sono immediatamente efficaci, per quanto subordinate poi alla successiva conversione in legge del decreto stesso, e che riguardano le fasce di reperibilità del lavoratore, il trattamento economico e la tipologia di certificazione medica.

Si ritiene opportuno richiamare all'attenzione del personale dipendente le vigenti prescrizioni in materia di assenza per malattia, che derivano dal combinato disposto dell'articolo 21 del ccnl 6/7/1995 e dell'articolo 71 del dl 25/6/2008, n. 112.

MODALITÀ DI COMUNICAZIONE DELL'ASSENZA

L'assenza per malattia deve essere comunicata all'ufficio di appartenenza tempestivamente e comunque all'inizio dell'orario di lavoro del giorno in cui si verifica, anche nel caso di eventuale prosecuzione dell'assenza, salvo comprovato impedimento. L'ufficio di appartenenza segnalerà l'assenza successivamente all'ufficio personale. In caso di turnazioni, fatta salva l'inderogabilità della comunicazione dell'assenza per malattia all'inizio dell'orario del proprio turno di lavoro, è preferibile, salvo casi di indisposizioni o malattie sopravvenute, che tale comunicazione venga effettuata all'inizio della giornata lavorativa così da consentire al soggetto competente l'organizzazione interna dei servizi.

CERTIFICAZIONE MEDICA

Il dipendente deve sempre giustificare con certificato medico l'assenza per malattia anche se relativa a un solo giorno.

Nel caso di assenza per malattia protratta per un periodo superiore a dieci giorni e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia (da intendersi dopo il secondo certificato anche in caso di continuazione di malattia) nell'anno solare l'assenza dovrà essere giustificata esclusivamente mediante presentazione di certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica. In base al parere n. 45 del 4/7/2008 dell'ufficio personale pubbliche amministrazioni del dipartimento della funzione pubblica, il concetto di «struttura sanitaria pubblica» include sia i presidi ospedalieri e quelli ambulatoriali del Servizio sanitario nazionale sia i medici di medicina generale («medici di base») in virtù delle convenzioni tra questi ultimi e il Servizio sanitario nazionale: la certificazione medica prodotta dal lavoratore, per essere accettata dall'ufficio personale, dovrà chiaramente attestare l'appartenenza del medico rilasciante a una struttura sanitaria pubblica.

La consegna del certificato medico deve avvenire entro il terzo giorno dall'inizio della malattia direttamente all'ufficio scrivente (anche attraverso consegna al personale addetto alla custodia dell'edificio comunale) oppure mediante spedizione a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento indirizzata all'ufficio personale.

La mancata presentazione della necessaria documentazione, con le modalità e i tempi previsti, comporterà l'automatica corrispondente decurtazione di giorni di ferie.

Al fine di garantire il rispetto della normativa sulla privacy, si invita il personale a trasmettere i certificati di malattia, oltre che a mezzo posta anche in caso di consegna a mano, opportunamente inseriti in busta chiusa, riportante l'indicazione «Contiene certificato di malattia»: il personale di custodia dell'edificio comunale addetto al ritiro e il personale dell'ufficio protocollo trasmetteranno le buste, senza aprirle, all'ufficio personale.

In caso di inosservanza di quanto sopra evidenziato da parte del dipendente interessato si dispone che:

- in caso di consegna a mano, il personale ausiliario addetto al ritiro delle certificazioni di malattia provvederà immediatamente all'inserimento delle stesse in busta chiusa e le consegnerà direttamente all'ufficio personale;
- in caso di spedizione postale, il personale dell'ufficio protocollo, accertata la presenza nella busta della certificazione di malattia, provvederà immediatamente alla consegna della stessa all'ufficio scrivente.

REPERIBILITÀ E CONTROLLO DELLA MALATTIA

Il dipendente, che durante l'assenza per malattia, per particolari e giustificati motivi, dimori in un luogo diverso da quello di residenza, deve darne tempestiva comunicazione precisando l'indirizzo ove può essere reperito. In caso contrario, il recapito per la visita domiciliare è quello della residenza comunicata dal dipendente all'ufficio personale: pertanto, in caso di irreperibilità per cambio domicilio, ovvero per dimora presso domicilio provvisorio diverso da quello abituale, la responsabilità dell'assenza alla visita fiscale domiciliare ricade esclusivamente sul dipendente.

L'amministrazione dispone il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno, tenuto conto delle esigenze funzionali e organizzative. Le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, sono dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi.

Qualora il dipendente debba allontanarsi, durante le fasce di reperibilità, dall'indirizzo comunicato per visite mediche, prestazioni o accertamenti specialistici o per altri giustificati motivi che devono essere comunque adeguatamente documentati, è tenuto a darne preventiva comunicazione all'ufficio personale.

L'assenza ingiustificata in occasione della visita fiscale rende ingiustificato l'intero periodo di assenza per malattia oggetto del controllo medico-fiscale e comporta la perdita dell'intera retribuzione giornaliera per tutto il periodo in questione, dall'inizio sino al successivo controllo medico-fiscale andato a buon fine, sino a un massimo di dieci giornate.

MALATTIA DERIVANTE DA INFERMITÀ CAUSATA DA COLPA DI UN TERZO

Qualora l'assenza per malattia derivi da infermità causata da colpa di un terzo, l'esempio tipico è rappresentato dal lavoratore che risulti vittima di un incidente stradale per causa altrui, il dipendente è obbligato a segnalare all'amministrazione gli estremi dell'evento che ne ha causato l'infermità, al fine di consentire all'ente di agire nei confronti del responsabile per ottenere il risarcimento del danno subito (ossia il rimborso dell'assenza retribuita del dipendente). In caso di omissione, l'ente si rivarrà direttamente sul dipendente, trattenendogli la retribuzione per il relativo periodo di assenza.

TRATTAMENTO ECONOMICO DELL'ASSENZA PER MALATTIA

Il trattamento economico spettante al dipendente che si assenti per malattia è il seguente:

- a) trattamento economico fondamentale, con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento accessorio, per i periodi di assenza, di qualunque durata, nei primi dieci giorni di assenza; i risparmi concorrono al miglioramento dei saldi di bilancio dell'ente e non possono essere utilizzati per incrementare i fondi per la contrattazione integrativa;¹
- b) intera retribuzione fissa mensile, comprese le indennità pensionabili, con esclusione di ogni altro compenso accessorio, comunque denominato, nei primi nove mesi di assenza (fatta eccezione per i primi dieci giorni di cui alla lettera a);
- c) 90% della retribuzione di cui alla lettera b) per i successivi tre mesi di assenza;
- d) 50% della retribuzione di cui alla lettera b) per gli ulteriori sei mesi del periodo di 18 mesi di conservazione del posto;
- e) il successivo periodo di 18 mesi, che deve essere richiesto dal lavoratore in casi particolarmente gravi e può essere concesso dall'amministrazione previo un accertamento sanitario delle condizioni di salute del lavoratore finalizzato a stabilire la sussistenza di eventuali cause di assoluta e permanente inidoneità a svolgere qualsiasi proficuo lavoro, non è retribuito.

Resta confermato il trattamento più favorevole previsto per le assenze per malattia dovute a infortunio sul lavoro o a causa di servizio (articolo 22 del ccnl 6/7/1995), oppure a ricovero ospedaliero e per il successivo periodo di convalescenza post ricovero (articolo 21, comma 7, lettera a), del ccnl 6/7/1995), nonché per le assenze relative a patologie gravi che richiedano terapie salvavita, comprensive di ricovero ospedaliero o day hospital e dei giorni di assenza dovute a tali terapie (articolo 25, comma 7-bis, del ccnl 6/7/1995).

IL DIRIGENTE RESPONSABILE

DELL'UFFICIO PERSONALE

(.....)

1 per ora non si procederà alle trattenute relative ai primi dieci giorni di malattia; le stesse verranno però effettuate, in caso di conversione in legge del dl n. 112/2008, con decorrenza dal 25/6/2008.

ITALIA OGGI – pag.19

LA MANOVRA/In autunno andranno riscritte le regole per l'affidamento all'esterno

Società pubbliche, incarichi doc

Gli enti devono sottostare alle norme sul reclutamento

Anche le società pubbliche devono sottostare alla normativa pubblicistica in materia di reclutamento di personale e di conferimento di incarichi esterni. L'articolo 18, comma 1, del decreto legge n. 112/2008 sollecita le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica ad adottare, a decorrere dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione, con propri provvedimenti i criteri e le modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi a soggetti estranei, nel rispetto dei principi generali contenuti nell'articolo 35, comma 3, del dlgs n. 165/2001. Alla luce di ciò, le procedure di reclutamento delle società pubbliche dovranno essere strutturate in modo tale che: a) sia data adeguata pubblicità alla selezione e alle modalità di svolgimento per garantire l'imparzialità e assicurare l'economicità e la celerità di espletamento, utilizzando eventualmente anche sistemi automatizzati; b) siano adottati meccanismi oggettivi e trasparenti, al fine di verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire; c) sia garantita la pari opportunità tra lavoratore e lavoratrice; d) si attui il decentramento delle procedure di reclutamento; e) le commissioni siano composte esclusivamente da esperti di provata competenza nelle materie di concorso, che non siano componenti dell'organo di direzione politica e che non ricoprano cariche politiche o sindacali. L'ambito soggettivo dei richiamati principi è circoscritto alle società a partecipazione totalitaria pubblica che gestiscono servizi pubblici locali, la cui normativa si rinviene nell'articolo 113 del Tuel n. 267/2000. Peraltro, l'articolo 21 del disegno di legge collegato al dl n. 112/2008 contiene una delega al governo per il riordino della normativa nazionale che disciplina l'affidamento e la gestione dei servizi pubblici locali. Per le altre società a partecipazione pubblica totale o di controllo (che erogano, per esempio, servizi strumentali all'ente di riferimento) il comma 2 dell'articolo 18 del dl n. 112/08 impone l'adozione di provvedimenti per disciplinare criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento di incarichi esterni, tenendo conto dei principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità, mentre il successivo comma 3 esclude dall'ambito applicativo le società pubbliche che operano in mercati regolamentati. Proprio di recente, la Corte dei conti, sezione di controllo regione Puglia, fornendo il parere n. 15/2008 al comune di Bari, ha avuto modo di evidenziare «una voluntas legis sempre più indirizzata verso l'adozione di misure di contenimento delle spese delle società a partecipazione pubblica, spesso destinatarie di cospicue risorse pubbliche, e pertanto corrisponde a principi di prudenza e di sana gestione finanziaria evitare l'incrementarsi delle spese per incarichi esterni, delle spese per lavoro flessibile e delle spese del personale delle società totalmente partecipate dall'ente locale, rilevato che tali costi potrebbero finire per gravare direttamente sulle casse comunali».

Matteo Esposito

IL DOCUMENTO

La delibera di consiglio

Oggetto: Reclutamento personale e conferimento incarichi da parte di società partecipate dall'ente - linee di indirizzo generale

IL CONSIGLIO COMUNALE/PROVINCIALE

Premesso:

- che l'articolo 18, comma 1, del decreto legge n. 112 del 25 giugno 2008 prevede che a decorrere dal sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge le società che gestiscono servizi pubblici locali a totale partecipazione pubblica adottano, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi di cui al comma 3 dell'articolo 35 del de-

creto legislativo n. 165 del 2001;

- che il successivo comma 2 dispone che le altre società a partecipazione pubblica totale o di controllo adottano, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi, anche di derivazione comunitaria, di trasparenza, pubblicità e imparzialità;

- che il comma 3 prevede che le precedenti disposizioni non si applicano alle società quotate su mercati regolamentati;

dato atto:

- che l'articolo 35, comma 3, del dlgs n. 165/2001 prevede che le procedure di reclutamento nelle amministrazioni pubbliche devono conformarsi ai seguenti principi: a) adeguata pubblicità della selezione e modalità di svolgimento che garantiscono l'imparzialità e assicurino economicità e celerità di espletamento, ricorrendo, ove è opportuno, all'ausilio di sistemi automatizzati, diretti anche a realizzare forme di preselezione; b) adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire; c) rispetto delle pari opportunità tra lavoratrice e lavoratore; d) decentramento delle procedure di reclutamento; e) composizione delle commissioni esclusivamente con esperti di provata competenza nelle materie di concorso, scelti tra funzionari delle amministrazioni, docenti ed estranei alle medesime, che non siano componenti dell'organo di direzione politica dell'amministrazione, che non ricoprano cariche politiche e che non siano rappresentanti sindacali o designati dalle confederazioni e organizzazioni sindacali o dalle associazioni professionali;

accertato che questo ente detiene le seguenti partecipazioni societarie (1, 2, 3, 4...);

considerato:

- che le società 1) e 2), partecipate totalmente dall'ente, gestiscono servizi pubblici locali, mentre le società 3) e 4) svolgono servizi strumentali alle attività dell'amministrazione;

- nessuna delle società partecipate risulta quotata sui mercati regolamentati;

dato atto:

- che al fine di rispettare il dettato normativo in materia di reclutamento di personale e di conferimento di incarichi a soggetti estranei alle società partecipate, totalmente o maggioritariamente, è necessario l'adozione di provvedimenti da parte delle stesse società che tengano conto dei principi desumibili dal richiamato articolo 35, comma 3, del dlgs n.165/2001;

considerata dunque l'opportunità, perché le società possano ottemperare, in ordine all'adeguamento ai richiamati disposti dal dl n. 112/2008, di delineare criteri e linee guida cui attenersi;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- il parere della commissione bilancio e società partecipate;

dato atto che ai sensi dell'articolo 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera:

- di approvare le allegate linee guida cui le stesse società devono attenersi;

- di dare mandato al responsabile del servizio finanziario e al responsabile del servizio (proponente), nell'ambito delle proprie competenze, a effettuare tutti gli adempimenti necessari e connessi al presente atto;

- di trasmettere il presente atto e le allegate linee guida alle società partecipate dall'ente;

- di dichiarare la deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'articolo 134 del dlgs n. 267/2000.

Il Tar Sicilia bocchia la delibera adottata dal consiglio

No al solo gettone

Al vicepresidente tocca l'indennità

Illegittima la delibera adottata dal consiglio comunale con la quale si riduce a zero l'indennità di funzione spettante al vicepresidente del consiglio, permettendo allo stesso di fruire del solo gettone di presenza. Così operando, infatti, si procede a una non consentita equiparazione tra le funzioni di vicepresidente e quelle dei singoli consiglieri. Lo ha messo nero su bianco il Tar Sicilia, sezione Palermo, nel testo della sentenza n. 570/2008. Il giudizio del collegio amministrativo ha preso le mosse dal ricorso depositato dal vicepresidente del consiglio comunale di San Giuseppe Jato, contro l'adozione di una delibera di consiglio comunale che riduceva fino allo zero l'aliquota per la determinazione dell'indennità di funzione da riconoscere allo stesso, corrispondendo alla stessa carica il solo corrispettivo parificato al gettone di presenza che spetta normalmente a un consigliere comunale. La norma regolatrice prevede che, in ragione della dimensione demografica del singolo ente, ai presidenti e ai vicepresidenti dei consigli comunali spetti un'indennità di funzione in rapporto alla misura di quella stabilita per il sindaco (in Sicilia operano le disposizioni previste dalla legge regionale n. 30/2000, che prevedono per i vicepresidenti l'indennità di funzione nella misura del 75% di quella spettante ai presidenti dei consigli comunali). Mentre la corresponsione del gettone di presenza, spettante al consigliere per la partecipazione alle sedute di consiglio comunale, delle commissioni consiliari e della conferenza dei capigruppo, nell'arco di un mese non può superare l'importo pari a un quarto

dell'indennità massima prevista per il sindaco dello stesso comune (limite così modificato dall'articolo 2, comma 25, della legge finanziaria 2008, che ha operato un restyling all'articolo 82 del Tuel). È chiaro, scrive il collegio, che agli amministratori cui è corrisposta l'indennità di funzione non spetta alcun gettone di presenza. Per cui, oltre alla non cumulabilità delle due erogazioni, si evince anche una sostanziale differenza tra le stesse. L'adozione di una delibera consiliare che riduca (dal 75%) allo zero l'aliquota dell'indennità di funzione spettante al vicepresidente, ripristinando a favore dello stesso il solo gettone di presenza, è, a parere del collegio, un atto che si pone in contrasto con i principi della disciplina di settore. La decisione del consiglio comunale, infatti, «non può spingersi sino ad

annullarla, attribuendo il solo gettone di presenza che spetta normalmente a un consigliere», stante la differente natura delle due «prebende» da corrispondere alle diverse categorie di amministratori. In breve, la delibera incorre nell'eccesso di potere in quanto procede sostanzialmente a una «non consentita equiparazione» tra le funzioni di vicepresidente (che invece vanno ascritte a quelle del presidente titolare) e quelle diverse dei singoli consiglieri. Così operando, si è violato il dettato normativo che impone di considerare, ai fini della corresponsione dell'indennità, «le ineludibili differenze tra le varie categorie di amministratori che esercitano ruoli, funzioni e responsabilità non sovrapponibili».

Antonio G. Paladino

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 3108 del 23 giugno 2008 - Illegittima la verifica dell'offerta anomala effettuata dal dirigente e non dalla commissione di gara. La verifica delle offerte anomale è compito che spetta alla commissione giudicatrice e non agli uffici dell'amministrazione appaltante, anche qualora tali uffici risultino competenti relativamente al settore al quale attiene la gara. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 3108 del 23 giugno 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso in appello proposto da una società avverso la sentenza con cui era stata respinta la propria richiesta di annullamento del provvedimento di aggiudicazione di una gara d'appalto a cui la medesima aveva inutilmente partecipato e con cui era invece stato accolto il ricorso incidentale proposto dalla società risultata vincitrice della gara medesima. Il giudice di prime cure aveva accolto il ricorso incidentale sul rilievo che la ricorrente aveva presentato un'autocertificazione con la quale aveva dichiarato di essere in regola con le norme che disciplinano il diritto al lavoro dei disabili di cui alla legge n. 68/99, mentre invece avrebbe dovuto presentare anche l'apposita certificazione rilasciata dagli uffici competenti a pena di esclusione dalla gara. Nel ricorso in primo grado, così come nell'appello, la ricorrente aveva invece dedotto l'illegittimità del provvedimento di aggiudicazione della gara, ritenuto viziato in quanto la verifica dell'offerta anomala della società controinteressata, poi risultata aggiudicataria dell'appalto, era stata effettuata da un dirigente del settore finanziario del comune invece che dall'apposita commissione di gara. I giudici della quinta sezione, dopo aver esaminato la questione, hanno deciso di accogliere l'appello e di annullare il provvedimento impugnato. Il collegio ha infatti spiegato che in materia di appalti la verifica delle offerte anomale nonché la successiva aggiudicazione della gara sono compiti che spettano unicamente alla commissione. L'ufficio dell'amministrazione locale può dare pareri di ordine tecnico, ragguagli e altri elementi utili alla valutazione delle offerte ma, allorché sia costituita un'apposita commissione aggiudicatrice, non può esprimere il giudizio definitivo sulla congruità delle medesime.

Gianfranco Di Rago

La corretta interpretazione delle norme della legge finanziaria 2008

Comuni in una sola unione

Le eccezioni: acqua, rifiuti, consorzi di legge

Le norme contenute nella Finanziaria 2008 (legge n. 244/2007), con particolare riferimento all'art. 2, comma 28, concernente la disciplina delle forme associative locali come devono essere interpretate?

La norma consente l'adesione, da parte di ogni amministrazione comunale, a un'unica forma associativa tra quelle previste dagli articoli 31, 32 e 33 del dlgs n. 264/2007 e la nullità di ogni atto adottato dall'associazione tra i comuni nel caso permanga l'adesione multipla oltre il termine fissato dalla legge. L'ente locale potrà perciò contestualmente aderire nel rispetto della norma a una sola unione di comuni, a un solo consorzio e a un solo ambito territoriale ottimale per l'esercizio associato di funzioni e servizi, a prescindere dalla tipologia di servizi erogati, atteso che il legislatore ha indicato quale criterio discriminante esclusivamente le diverse fattispecie previste dal Tuel. Costituisce eccezione a tale regola la gestione del servizio idrico inte-

grato, del servizio di gestione dei rifiuti nonché l'adesione a consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi statali o regionali. **CORPO DI POLIZIA E NUOVE FIGURE - Può essere istituita presso il Corpo di polizia municipale la nuova figura professionale di collaboratore di p.m., da collocarsi nella cat. B3, cui affidare esclusivamente i servizi di polizia stradale e le funzioni di accompagnamento e di rappresentanza, da svolgersi senza armi?** L'art. 3, commi 6 e 7 del Ccnl del 31/9/1999, che ha introdotto un nuovo sistema di classificazione del personale, consente agli enti di individuare, in maniera autonoma, tutti i profili necessari alle proprie esigenze e di collocarli nelle diverse categorie nel rispetto delle declaratorie contenute nell'allegato A del medesimo contratto. Ciò premesso, si deve considerare che gli addetti ai servizi di polizia municipale sono titolari di uno status giuridico del tutto peculiare rispetto a quello del restante personale del-

l'ente locale, che trova la sua ragione d'essere nella particolarità delle funzioni svolte e nel superamento di specifiche prove concorsuali. Basti rammentare che la legge-quadro sull'ordinamento della polizia municipale n. 65/86 fornisce una dettagliata disciplina del predetto personale, demandando alla contrattazione collettiva di settore la fissazione dei titoli di studio necessari per l'accesso alle varie categorie e al regolamento comunale per quanto attiene all'ordinamento e all'organizzazione del corpo o servizio stesso (artt. 8 e 9). Per quanto sopra, è da ritenere che pur in presenza della specifica previsione contrattuale per gli enti sia preclusa la possibilità di procedere all'individuazione di nuovi profili professionali, oltre quelli previsti dai contratti stessi per la citata area di vigilanza, tenuto conto sia della specificità delle funzioni e compiti affidati al predetto personale e sia del fatto che in linea con quanto stabilito dalla richiamata legge-quadro n.

65/86, gli accordi collettivi hanno provveduto a dettare in merito una specifica disciplina. Difatti, è proprio nell'ambito della contrattazione collettiva che vengono riconosciute la rilevanza e la specificità del ruolo della polizia locale; valga a tal fine considerare che con il Ccnl dell'1/4/1999 il personale dell'area di vigilanza è stato collocato nella cat. C e con il Ccnl del 14/9/2000, sono state previste disposizioni speciali per il personale dell'area di vigilanza con particolari responsabilità prevedendo l'attivazione di speciali procedure per realizzare il passaggio di detto personale in cat. D. Con quest'ultimo contratto, inoltre, è stato istituito il nuovo profilo di specialista di vigilanza con la relativa declaratoria. Per le ragioni susposte, si deve rilevare l'impossibilità di procedere all'istituzione del profilo di collaboratore di vigilanza con inquadramento in cat. B3, dovendo ritenere preminente l'intervento della contrattazione collettiva nazionale.

Blocco assunzioni e riforma servizi locali: il rischio è la mancanza di adeguata selettività

Nuovi vincoli in vista per gli enti

Più autonomia alle p.a. virtuose. Per evitare penalizzazioni

Gli enti locali stanno vivendo una fase difficile e di estrema incertezza. Le linee riformatrici del federalismo fiscale e del nuovo codice delle autonomie tardano a concretizzarsi, incontrando, l'applicazione del federalismo, evidenti ostacoli di compatibilità finanziaria. Nel frattempo i provvedimenti normativi limitano fortemente l'autonomia finanziaria (la percentuale dei trasferimenti sulle entrate correnti è triplicata negli ultimi tre anni) e condizionano l'autonomia gestionale con regole sempre più vincolanti e tali da impedire alle tante realtà virtuose di svilupparsi, di innovare e di continuare a sostenere lo sviluppo socio-economico delle popolazioni amministrare. La difficoltà a distinguere gli enti virtuosi dagli altri, derivante da un sistema contabile che non fornisce dati attendibili e utili per la comparazione, porta spesso il legislatore ad avere come riferimento un ente che spreca, che si indebita immotivatamente, che costituisce organismi esterni senza previa valutazione di economicità ed efficienza e che è privo di controlli. Distinguere dagli altri chi assicura il buon andamento e produce risultati positivi, meritando con ciò piena autonomia, è sempre più necessario per evitare illogiche penalizzazioni e anche

inevitabili elusioni. In sede di conversione del d.l. n. 112 del 25/6/2008, è necessario affrontare e risolvere positivamente alcuni problemi. Il decreto legge in conversione ha certamente alcuni aspetti positivi in materia di semplificazione e di competitività, ma ricade per la gestione degli enti locali nella cultura punitiva precedente. Il comma 4, dell'art. 76, del decreto legge n.112, ripristina la sanzione del blocco delle assunzioni per gli enti locali non in regola col patto di stabilità dell'anno precedente. Il divieto è molto rigido comprendendo qualsiasi tipologia contrattuale (collaborazioni e contratti di somministrazione) ed è esteso ai contratti di servizio con soggetti privati stipulati con l'intento strumentale di elusione. La nuova sanzione si aggiunge a quella di automatico aumento dell'imposizione fiscale disposta dal comma 692 dell'art. 1 della legge 296/06. Le regole del patto 2007 e quelle di competenza mista per l'anno 2008, assumendo quale base di calcolo la somme pagate nella competenza e nei residui del titolo II, rendono impossibile per gli enti, che pur rispettando le regole del patto nei vari anni, hanno impegnato e finanziato spese di investimenti negli anni 2006 e 2007 superiori alla media storica, di rientrare nel saldo obiettivo. Il rientro

stabilito dal decreto del 5/5/2008 del Mef nell'anno successivo è praticabile solo da pochissimi enti. Il comparto degli enti locali ha rispettato nel suo complesso gli obiettivi del patto nel 2007. I comuni hanno ridotto le spese del 6,2% chiudendo con un saldo positivo di 325 milioni di euro. Appare pertanto illogico richiedere un rientro immediato a tutti gli enti che hanno superato l'obiettivo. Occorre concedere uno spazio temporale almeno triennale per il rientro. Le spese di personale sono ormai considerate in modo autonomo e non come componente della spesa corrente da assoggettare a limitazioni nell'ambito degli obiettivi di finanza pubblica. L'art. 76 del citato dl 112 ha il pregio di chiarire quali sono le spese da considerare. Le contrastanti interpretazioni in merito hanno creato notevole confusione agli operatori. La nuova norma chiarisce che rientrano i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, le somministrazioni di lavoro, il personale ex art. 110 del Tuel, nonché le spese sostenute per gli utilizzi di personale dipendente da altri organismi (distacchi, comandi ecc.). La riduzione della spesa non è più fissata con riferimento all'anno precedente con le esclusioni che complicavano il calcolo, ma con riferimento alla percen-

tuale di incidenza sulla spesa corrente. Un apposito dpcm fisserà parametri, criteri di virtuosità e obiettivi differenziati di risparmio. Finalmente un approccio corretto che va nella direzione sopra auspicata e seleziona gli enti in relazione al grado di virtuosità. Il dpcm è opportuno regoli anche gli enti non sottoposti al patto di stabilità, i quali devono ora sottostare a vincoli illogici che non tengono conto delle difficoltà operative dei tanti comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti. Anche il disegno di legge in materia di gestione dei servizi pubblici locali non tiene conto della necessaria selettività. L'esternalizzazione dei servizi pubblici locali ha prodotto in alcuni casi maggiore efficienza ed economicità, in altri, approfittando di regole contabili discutibili ed ormai obsolete e di scarsi controlli, ha aumentato i costi della politica, limitato la concorrenza e in alcuni casi compromesso gli equilibri dell'ente locale partecipante. Alcune società in house sono certamente nate per eludere i vincoli del patto di stabilità, dell'indebitamento e delle spese di personale; per contrastarle è sufficiente una norma che obblighi al consolidamento di tali elementi. Altre sono state costituite per migliorare la gestione di servizi che gestiti internamente non assicura-

vano la necessaria specializzazione e comportavano adempimenti burocratici tali da ritardare i tempi a scapito della qualità e quantità dei risultati. Se è accettabile che si consolidi l'indebitamento, le spese di personale delle aziende speciali e della società in house, appare illogico e anche in controtendenza rispetto alle moderne rilevazioni contabili, assoggettare le aziende speciali alla disciplina della contabi-

lità pubblica e coinvolgere tutti gli organismi totalmente partecipati ai vincoli del patto di stabilità. La mancanza di regole contabili adeguate e di una normativa sul consolidamento non rende ora possibile una rappresentazione reale dei conti del «gruppo comune». Le recenti dispute sul comune di Roma che, fra l'altro, confondono la crisi di liquidità con quella finanziaria, sono sintomatiche di una

situazione che richiede interventi per ricondurre a unità il «gruppo» controllato dall'ente locale che porta o porterà riflessi sul suo bilancio e per un adeguato sistema dei controlli. Manca un raccordo indispensabile fra organo di revisione, sezione regionale di controllo della Corte dei conti e Ragioneria generale dello stato, per interventi concomitanti quando emergono gravi irregolarità, deviazione

da obiettivi, procedure e tempi. Il controllo collaborativo successivo non può che limitarsi a evidenziare le malegestioni quando purtroppo hanno già prodotto effetti negativi. Il tema dei rapporti fra ente locale e società partecipate sarà oggetto di un convegno organizzato dall'Ancrel-Club dei revisori a Merano il 27/9/2008.

Antonino Borghi

REGIONE VENETO - Le previsioni sono contenute nel piano regionale del Veneto per la gestione dei rifiuti

Discarica no, termovalorizzatori sì

La raccolta differenziata? È una cultura da diffondere

Diffusione della cultura della raccolta differenziata, no a nuove discariche per rifiuti solidi urbani, completamente delle discariche esistenti entro il 2014, un numero di termovalorizzatori sufficiente a smaltire quel 50% di rifiuti che rimane della raccolta differenziata. Su questi punti cardine si articola il piano regionale del Veneto per la gestione futura dei rifiuti. Un programma che prevede, nel dettaglio, la costruzione di due termovalorizzatori, uno nell'area compresa tra Treviso e Belluno, l'altro tra Padova e Rovigo. Il potenziamento dell'impianto della provincia di Verona, in progetto di ristrutturazione. Più gas alla raccolta differenziata, che oggi già raggiunge il 50%, ma che entro il 2012 arriverà al 65%. E lo sfruttamento di tecniche avanzate già in atto, come il sistema di controlli supertecnologico per scovare le discariche abusive, grazie all'aiuto di elicotteri e satelliti che fotografano l'intero territorio veneto. D'altronde, l'eccellenza della regione nella gestione dei rifiuti è testimoniata dai dati ufficiali forniti dalla giunta. I 4,7 milioni di abitanti del Veneto producono mediamente 2,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani all'anno. Circa metà di questi rifiuti, e cioè il 49%, viene inter-

ceputa con la raccolta differenziata e avviata alle filiere del riciclo e del recupero e pertanto rimessa nel ciclo produttivo. Ogni anno, a livello regionale, perciò, vengono ricollocati sul mercato più di 1,1 milioni di tonnellate di materiali altrimenti destinati allo smaltimento in discarica, costituiti prevalentemente da frazione organica e verde (45,1%), carta e cartone (21,1%), frazioni secche recuperabili quali plastica, vetro, metalli (24,0%) e altro materiale recuperabile come legno, beni durevoli, tessili ecc. (9,8%). Le province più virtuose, nel campo della raccolta differenziata, sono Treviso con il 66%, Padova con il 55% e Vicenza con il 53%. A livello locale, invece, le punte di eccellenza nel campo della differenziazione sono rappresentate dai comuni di Sernaglia della Battaglia (Tv) con l'83%, di Preganziol (Tv) con l'82% e di Roncade (Tv) con l'81%. In termini più generali, dei 581 comuni del Veneto, 76 hanno tra il 70 e l'80% di raccolta differenziata, 246 hanno tra il 60 e il 70%, 94 comuni hanno tra il 50 e il 60%, 159 hanno percentuali inferiori al 50% e solo 87 comuni sono sotto la soglia del 35%. La quantità di rifiuti urbani avviati a smaltimento, pertanto, si attesta in circa 1,2 milioni di ton-

nellate, conferite in parte in impianti di incenerimento con recupero energetico (13%), in parte in discariche (41,6%) o in altri impianti di produzione di combustibile derivato da rifiuti (28,9%) o ancora, in altri impianti di trattamento che operano la separazione secco-umido, la produzione di biostabilizzato da discarica ecc. (16,5%). Un'idea sul quantitativo di rifiuti prodotti da un residente in Veneto in un anno è fornita dal cosiddetto indicatore di produzione a livello regionale, il quale attesta che ciascun cittadino produce circa 495 kg di rifiuto urbano contro i 539 kg registrati a livello nazionale (dato Apat 2005). A livello impiantistico, invece, sono presenti diversi tipologie di impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, che concorrono a realizzare la cosiddetta gestione integrata dei rifiuti in ogni parte del territorio regionale. In particolare, sono ubicati nelle province di Padova, Venezia, Vicenza e Verona quattro impianti di incenerimento con recupero energetico di diversa potenzialità che sono in grado di trattare circa 185 mila tonnellate di rifiuti ricavando circa 44.500,40 MWh di energia elettrica al netto degli autoconsumi. Le discariche per lo smaltimento di rifiuti, che

ricevono solo le tipologie che non possono essere recuperate sotto nessuna forma di materia e/o energia, sono attualmente 17 variamente dislocate su tutto il territorio regionale. Le attuali capacità di smaltimento delle discariche in esercizio e quelle in fase di realizzazione garantiscono, con riferimento a un tasso di conferimento annuo pari a circa 950 mila tonnellate, l'autosufficienza a livello regionale prevista dal piano di gestione dei rifiuti urbani approvato dal consiglio regionale nel novembre del 2004. Per quanto riguarda gli impianti presenti in Veneto, attualmente ne esistono nove dedicati alla produzione di combustibile derivato da rifiuti e biostabilizzato da discarica. Inoltre sono presenti numerosi impianti di produzione di compost che trasformano la sostanza organica in materiali riutilizzabili in agricoltura o nel settore florovivai-stico. In particolare, ce ne sono 16, e garantiscono il trattamento di circa 762 mila tonnellate all'anno di sostanza organica (pari al 12,5% della potenzialità di trattamento nazionale) e una produzione di circa 250 mila tonnellate l'anno di compost (pari al 27% della produzione nazionale).

Gabriele Ventura

La Corte costituzionale promuove le disposizioni del decreto Bersani

All'Ici basta l'edificabilità

Per il prelievo non conta il permesso di costruire

La Consulta promuove le norme del decreto Bersani in tema di Ici. Per prelievo fiscale è sufficiente che un terreno sia edificabile secondo il piano urbanistico generale, anche se non attuato e privo quindi del permesso di costruire. Lo ha stabilito la Corte costituzionale, che con l'ordinanza n. 266 di ieri ha dichiarato la manifesta infondatezza delle questioni di legittimità dell'articolo 36, comma 2, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223 (Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale), sollevate dalla Commissione tributaria regionale del Lazio, in riferimento agli articoli 3 e 53 della Costituzione. Ciò per-

ché, hanno spiegato i giudici di Palazzo della Consulta che hanno così scritto la parola fine a una diatriba giurisprudenziale molto accesa, «è del tutto ragionevole che il legislatore attribuisca alla nozione di "area edificabile" significati diversi a seconda del settore normativo in cui detta nozione deve operare e, pertanto, distingue tra normativa fiscale, per la quale rileva la corretta determinazione del valore imponibile del suolo, e normativa urbanistica, per la quale invece rileva l'effettiva possibilità di edificare, secondo il corretto uso del territorio, indipendentemente dal valore venale del suolo». Non è ancora tutto. È anche normale che il legislatore «muova dal presupposto fattuale che un'area in relazione alla quale non è ancora ottenibile il permesso di costruire, ma che tut-

tavia è qualificata come edificabile da uno strumento urbanistico generale non approvato o attuato, ha un valore venale tendenzialmente diverso da quello di un terreno agricolo privo di tale qualificazione e che conseguentemente distingue, ai fini della determinazione dell'imponibile dell'Ici, le aree qualificate edificabili in base a strumenti urbanistici non approvati o non attuati (e, quindi, in concreto non ancora edificabili), per le quali applica il criterio del valore venale, dalle aree agricole prive di detta qualificazione, per le quali applica il diverso criterio della valutazione basata sulle rendite catastali». In altre parole, il terreno edificabile, anche se non c'è ancora un permesso di costruire, rappresenta un indice di capacità contributiva adeguato. La Consulta lo dice a

chiare lettere: «La potenzialità edificatoria dell'area, anche se prevista da strumenti urbanistici solo in itinere o ancora inattuati, costituisce notoriamente un elemento oggettivo idoneo a influenzare il valore del terreno e, pertanto, rappresenta un indice di capacità contributiva adeguato, ai sensi dell'articolo 53 Cost., in quanto espressivo di una specifica posizione di vantaggio economicamente rilevante». Quindi la Corte costituzionale ha ritenuto del tutto irrilevanti i sospetti di illegittimità sollevati dai giudici regionali del Lazio anche perché, di fatto, non hanno aggiunto nulla di nuovo a vecchie censure già bocciate dalla Consulta.

Debora Alberici

ENTI LOCALI

Uffici tributi pronti alla class action

Allarme dagli uffici tributi degli enti locali: sui tavoli dei comuni starebbero arrivando numerose richieste di rimborso per le anticipazioni effettuate in forza dell'obbligo del non riscosso per riscosso. In una nota l'Associazione nazionale uffici tributi enti locali, presieduta da Franco Tuccio, osserva come la richiesta muoverebbe dalle disposizioni contenute nel comma 13 dell'articolo 3 del dl 203/2005 in cui, alla lettera c), si legge che gli importi riscossi compresi nelle domande di rimborso e nelle comunicazioni di inesigibilità presentate prima della data di entrata in vigore del dl 203/2005 sono utilizzati per la restituzione delle anticipazioni nette. Gli agenti della riscossione starebbero inviando «numerose comunicazioni nelle quali si danno 60 giorni di tempo per produrre osservazioni o comunicazioni contrarie; in mancanza l'importo quantificato si ritiene confermato per la conclusione dell'operazione». L'Anutel esprime «disappunto» sull'operazione e invita gli enti locali a trasmettere con urgenza, (fax 0967-486143, email segreteria@anutel.it), tutte le richieste pervenute dagli agenti della riscossione, al fine di organizzare un'azione collettiva.

I governatori scrivono a Berlusconi su fondo sanitario, ticket e piano casa

La rivolta delle Regioni "Governo sleale con noi"

Anche i Comuni protestano: tagli inaccettabili

ROMA - Rivolta dei Comuni e delle Regioni contro la manovra di Tremonti. «Una cifra inaccettabile», ha detto il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici che a conti fatti spiega che per il 2009 il sacrificio chiesto ai municipi ammonta a 1 miliardo e 340 milioni. Rilevante il peso per alcuni grandi centri: a Roma è richiesto un contributo di 213 milioni (con un pro capite di quasi 79 euro); a Torino di quasi 180 milioni (pro capite: 199 euro); a Milano di 66 milioni (pro capite: oltre 50 euro); a Reggio Calabria di oltre 21 milioni (pro capite: 117 euro). Anche i governatori hanno lanciato un attacco frontale alla manovra finanziaria: in una lettera accusano l'esecutivo di «slealtà», di mancanza di «interlocuzione istituzionale», di azioni che sembrano motivate dalla volontà di giungere «ad un vero e pro-

prio conflitto istituzionale». Le Regioni non accettano il ridimensionamento del Fondo sanitario nazionale, il disimpegno del governo sui ticket per la specialistica e la diagnostica, i fondi per le aree sottoutilizzate e il piano casa. Al termine dell'incontro di ieri con il ministro Fitto (Affari regionali), il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha ribadito le dure critiche all'esecutivo: «Le Regioni sono compatte, la situazione è molto negativa e per questo abbiamo scritto al presidente del Consiglio per avere un incontro urgente con lui ed i ministri competenti, in primis quello dell'Economia», - afferma Errani, governatore dell'Emilia Romagna - su tre questioni: la sanità, il piano casa e i fondi per le aree sottoutilizzate siamo irremovibili, perché riguardano la vita dei cittadini. Nella manovra è previsto che una parte dei fondi

già messi a disposizione delle Regioni vadano a formare un Fondo centrale al ministero dell'Economia. E poi si parla tutti i giorni di federalismo. Ma così non si va da nessuna parte». Critico anche Romano Colozzi, assessore al Bilancio della Lombardia: «Abbiamo sospeso il giudizio sulla manovra e chiedo un tavolo tecnico con il governo - ha dichiarato - visto che non sono chiari se e quali emendamenti vuole presentare il governo». Il ministro Pasquale Fitto non perde la fiducia: «Avvieremo un confronto, alla fine si raggiungerà un'intesa». Anche il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo e leader del Mpa ha criticato la manovra perché è «senza criterio» e rischia di «mettere in ginocchio il sistema scolastico della Sicilia». Sul piede di guerra anche i medici della Cisl e della Cgil che lamentano i tagli e la

riduzione delle retribuzioni mensili - tra integrativo, assenze per malattia e inflazione programmata - di 155 euro a testa. Critiche anche per le riduzioni dei posti letto. Continua intanto l'iter-lampo della manovra alla Camera: ieri è terminata la «decimazione» degli emendamenti del governo scesi da 135 a circa 80, tra gli altri sono saltati quelli di riforma della Finanziaria e sulla Corte dei Conti. Oggi si comincia a votare con l'intento di arrivare mercoledì 16 luglio in aula dove la fiducia - già autorizzata dal consiglio dei ministri - è sempre più probabile. «I tempi sono troppo stretti», si è lamentato Pierpaolo Barretta, capogruppo del Pd in commissione Bilancio.

Mario Reggιο
Roberto Petrini

Solo 39 risposte a Legambiente

"La Puglia brucia e i Comuni non collaborano"

La Puglia è una delle regioni italiane che brucia di più. Nel quadriennio 2004-2007 il numero degli incendi boschivi è passato da 203 a 576 e sono andati in fumo oltre diciottomila ettari di superficie. E a conferma del trend negativo, quest'anno la Puglia non si è aggiudicata neanche una bandiera «bosco sicuro». Sono i dati di «Ecosistema incendi 2008», che emersi con l'indagine di Legambiente e protezione civile attraverso l'invio di un questionario, fotografano la situazione dei comuni italiani nella lotta ai roghi. Su 122 comuni che hanno subito almeno un incendio di estensione pari o superiore a un ettaro, al questionario hanno risposto in modo completo solo 39 comuni. E Peschici che l'anno scorso ha subito i danni più gravi, non era tra quelli. Lo scorso anno la provincia con più incendi (188) è stata Foggia, seguita da Bari con 169 roghi e Taranto con 101. Solo nel 2007 a Foggia sono andati in fumo oltre 9mila ettari di bosco, a Bari oltre 5mila. «La nostra indagine - spiega Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia - vuole essere uno stimolo per risolvere le eventuali inadempienze o lentezze di alcune amministrazioni comunali e contemporaneamente valorizzare il buon lavoro svolto da tante altre». Dai dati è emerso anche che il 77 per cento dei comuni pugliesi svolge un buon lavoro di mitigazione del rischio incendi attraverso l'attività di avvistamento, la prevenzione, il catasto delle aree percorse dal fuoco e la campagna informativa. Ma questo non è bastato a nessun comune per aggiudicarsi la bandiera «bosco sicuro». Gli unici comuni che hanno ottenuto buono sono stati Alberobello, Altamura e Gravina, con 9,5 punti. Quest'anno, però, la Puglia perde la bandiera «bosco sicuro» assegnata a Gravina nel 2005 e nel 2006.

Camilla Povia

In piazza contro Brunetta e Tremonti

In tremila al sit in dei dipendenti pubblici: non siamo fannulloni

Sfila il Pride del dipendente pubblico contro il ministro Renato Brunetta. In tremila in piazza per dimostrare di non essere «fannulloni». Ieri la protesta in piazza Roosevelt, sotto le finestre della Prefettura dove era in corso un vertice sui risultati del pacchetto sicurezza con le autorità di Comune e Provincia, per dire no al decreto firmato da Giulio Tremonti e al giro di vite sulla pubblica amministrazione. Ed è solo l'inizio: «Ci prepariamo a proclamare lo stato di agitazione» assicura Alda Germani, segretaria bolognese della Cgil-Funzione Pubblica. La minaccia è chiara: sciopero. Intanto l'assaggio è stato il «Funzione pubblica Pride», l'orgoglio di essere dipendenti pubblici. Il presidio, organizzato ieri mattina tra le 10 e le 11,30 dai sindacati confederali, ha raccolto tra le due e le tremila persone. «Una partecipazione assolutamente al di sopra delle aspettative - e

sulta la Germani - e se ci fosse sciopero saremmo stati molti di più». Tante le bandiere, mentre il "serpente" dei manifestanti occupa e circonda tutta la piazza. Ci sono tutti. Dai dipendenti comunali, che l'altro giorno hanno ricevuto puntualissimo la circolare interna di Palazzo D'Accursio che detta le nuove regole in fatto di malattia e reperibilità, ai dipendenti di Arpa, Asp Giovanni XXIII, Agenzie delle Entrate, Istituto Ortopedico Rizzoli, Sant'Orsola. «Questa del presidio è stata un'iniziativa fortemente sollecitata dai lavoratori, che hanno acquisito consapevolezza della gravità della situazione» spiega la Germani, che sottolinea l'importanza della manifestazione, non solo per i dipendenti pubblici. «Con questi provvedimenti il governo colpisce anche i servizi ai cittadini. Tra i tagli alla pubblica amministrazione, quelli ai servizi e il blocco del turn over, gli

effetti negli ospedali saranno devastanti». Rincarare la dose Enrico Bassani, segretario della funzione pubblica per la Cisl: «Non vogliamo passare per quelli che non vogliono modificare nulla, siamo anni che chiediamo per primi di affrontare la riforma della pubblica amministrazione ma questi sono interventi che non c'entrano nulla con la riorganizzazione». La rabbia dalla piazza esplode per chi chiama "fannulloni" i dipendenti pubblici. «E' una definizione fuori da ogni realtà», sbotta Bassani. Ma soprattutto «nasconde il vero obiettivo del governo, che è privatizzare una parte dei servizi pubblici». Nel frattempo, il piatto per i dipendenti pubblici piange. Non basta il blocco delle assunzioni in Provincia, causato dal mancato rispetto del patto di stabilità nel 2007. «Ora - spiega Germani - si toccano anche i salari. Un attacco ai contratti nazionali che non resterà iso-

lato». I numeri fanno paura. Dal 2009, ad esempio, i dipendenti del Ministero degli Esteri si ritroveranno con 2.170 euro in meno all'anno in busta paga. Ma ci sono cali anche più pesanti. Calano di 5.200 euro i salari del settore Economia e Finanze, di 1000 euro quelli dei dipendenti Inail, di oltre 5mila euro quelli di Inpdap, e di 4.900 euro quelli degli impiegati Inps. Fino ai 9.000 euro all'anno in meno dei dipendenti del Ministero della Salute. La mobilitazione, assicura Germani, non si ferma qui: «Quello di oggi è stato solo un assaggio, continueremo con iniziative di vario tipo compreso lo sciopero». Terminato il presidio, i sindacati hanno ottenuto un incontro con il Prefetto, Angelo Tranfaglia, e gli hanno consegnato una lettera con le loro richieste. «Il prefetto si è impegnato a consegnarla al Governo» assicurano.

Niente Ici, si taglia la cultura

Palazzo Vecchio blocca un milione di finanziamenti alle associazioni

Mancano i soldi dell'Ici prima casa, Palazzo Vecchio è costretto a bloccare un milione di euro di finanziamenti già previsti alle associazioni culturali. Tremano decine di enti, fondazioni, orchestre e gruppi culturali, dal teatro Puccini alla fondazione Tempo Reale, dalla Scuola di musica di Fiesole a Fabbrica Europa. C'è chi rischia di perdere il contributo annuale di 2710 euro come la sezione dell'Anpi d'Oltrarno o il teatro Everest del Galluzzo e chi invece potrebbe veder sfumare un fondo che serve a coprire spese molto più sostanziose: dall'associazione Pupi e Fresedde del teatro di Rifredi che potrebbe perdere gli oltre 70 mila euro di convenzione annuale all'associazione del Teatro Puccini per cui sono a repenta-

glio 45 mila euro alla fondazione Tempo Reale di Maurizio Frittelli che da accordo per il 2008 dovrebbe incassare 62.500 euro. Il fondo più consistente a rischio è quello della compagnia del coreografo Virgilio Sieni: 90 mila euro. E' un caso senza precedenti per la cultura fiorentina. Al netto dei grandi capitoli di spesa come la Fondazione Palazzo Strozzi, il Gabinetto Vieusseux o il Maggio Musicale (tagli in finanziaria permettendo), stavolta rischia di mancare l'ossigeno a decine di realtà che animano il tessuto culturale fiorentino. Prima della pausa estiva l'assessore alla cultura Giovanni Gozzini avrebbe dovuto portare all'esame della giunta la delibera con il rinnovo dei finanziamenti annuali per le associazioni, ma la ragioneria comunale è

stata costretta a bloccare il fondo che garantiva la copertura economica: colpa di quei 50 milioni di euro che sono venuti meno di un colpo alle casse pubbliche e che servivano a finanziare, tra gli altri, le associazioni culturali oltre ad una miriade di servizi, dal sociale allo sport. Il primo terremoto intanto tocca alla cultura. «Siamo molto preoccupati - denuncia Dario Nardella del Pd, che presiede la commissione cultura - tante associazioni hanno già fatto investimenti nella ragionevole convinzione di vedersi rinnovati i finanziamenti, ma noi ci troviamo impossibilitati ad andargli incontro». Tutto sta al governo, che ha promesso di rifondere la somma persa. Ma secondo criteri e tempi di cui la giunta fiorentina non si fida: «Ancora di fatto non ab-

biamo ricevuto alcun rimborso. E' tutto molto confuso. Nell'attesa noi abbiamo tagliato il tagliabile», dicono solo dagli uffici del bilancio. Ecco parte della lista di chi rischia di restare nella mannaia: la fondazione Nozze di Figaro, secondo previsioni, per il 2008 avrebbe dovuto ricevere 15 mila euro, 16 mila Nice, 25.800 Musicus Concentus, 42 mila euro il Festival dei popoli, 63 mila euro la Scuola di musica di Fiesole, 31 mila l'Orchestra da camera fiorentina, 43 mila la Flog, 35 mila gli Amici della Musica, 58 mila Fabbrica Europa, 19 mila euro ai Chille de la Bilanza. Si dovrebbe salvare comunque, perchè inderogabile, la convenzione da 149 mila euro con l'Ort.

Ernesto Ferrara

Coro di sì alla Grande Milano Penati: "Il modello è Londra"

Il sindaco: ora la palla è nelle mani del governo

Il progetto di città metropolitana, la Grande Milano, procede a colpi di dichiarazioni favorevoli. E ieri la discussione ha continuato a fare passi avanti su questioni concrete. «Credo che adesso ci sia un lavoro importante da fare - ha affermato il presidente della provincia Filippo Penati - ed è quello di definire le funzioni della città metropolitana». Quando si riferisce alla Grande Milano, Penati pensa all'esempio di Londra. «Prima di tutto dovrebbe avere il rango per interloquire con lo Stato e con l'Europa, come fa Londra che presenta progetti e riceve fondi direttamente da Bruxelles. Inoltre dovrebbe

avere anche autonomia finanziaria». Il presidente in consiglio provinciale ha poi spiegato le posizioni emerse a Roma nell'incontro col ministro Maroni e ha lanciato una proposta: «Una volta che avrà concretizzato la sua proposta, istituiamo una commissione consiliare che valuti le proposte del ministro e orienti le scelte dal punto di vista tecnico legislativo». Anche dall'altra sponda politica arrivano plausi. Dopo aver manifestato l'intenzione di dimettersi in vista delle provinciali 2009 qualora si fosse aperta questa nuova partita, il sindaco Moratti ha ribadito il concetto: «Ho dato la mia disponibilità tecnica se

il progetto dovesse andare avanti. Adesso dipenderà dal governo», motivando la sua scelta con il fatto che «non sarebbe corretto andare ad elezioni con un sindaco della città metropolitana se non fosse deciso dai cittadini». Il sindaco ha inoltre sottolineato che le dimissioni sono subordinate alla creazione della città metropolitana e non dell'area metropolitana: «L'area metropolitana è una cosa diversa e per questa ci dovrà essere l'adesione volontaria da parte dei Comuni». Le disponibilità bipartisan, secondo il vicepresidente della Provincia Alberto Mattioli, «creano le condizioni favorevoli ad accelerare la

costituzione della Grande Milano, ormai necessaria ad amministrare in modo più efficiente il nostro territorio». Manfredi Palmeri, presidente del consiglio comunale di Milano e coordinatore nazionale dei suoi omologhi in ambito Anci, ha invece convocato una riunione a Palazzo Marino dei presidenti dei consigli comunali delle città metropolitane. «Discuteremo questo tema alla luce delle normative sugli Enti locali, della Finanziaria 2009 e dei rapporti Anci-governo in materia».

Luca De Vito

Telecamere contro i fannulloni

Comune, nuova delibera anti-assenteismo. Ma è braccio di ferro

Controlli più rigidi sui dipendenti comunali. L'ingresso e l'uscita dagli uffici pubblici saranno ripresi da telecamere e rilevati da moderni strumenti marcatempo. Si apre dunque la caccia agli imboscati. La stretta di Palazzo San Giacomo sull'assenteismo ha la forma di una delibera dall'iter già tormentato. E sposa il leitmotiv dei primi mesi di Roberto Brunetta al ministero dell'Innovazione: «I fannulloni nell'amministrazione pubblica non avranno vita facile». La delibera che rivoluziona il sistema di controllo è stata istruita la settimana scorsa. Ed è già approdata due volte in giunta, provocando diversi mugugni. Voluta dall'assessore allo Sviluppo con delega alle Politiche del personale, Mario Raffa, non è stata ancora approvata dal governo di Palazzo San Giacomo. Il terzo tentativo, nella prossima giunta, tra qualche giorno, dovrebbe avere esito positivo, anche perché alla proposta originaria sono state apportate alcune modifiche. E il nuo-

vo documento, redatto dal direttore della Funzione pubblica Francesco Maida, ha ora un carattere più d'indirizzo rispetto al testo precedente. Correzioni necessarie per indorare la pillola e vincere diffidenze velate o aperte resistenze. Ma la sostanza non cambia: dall'inizio del 2009 verranno introdotte telecamere interne per vigilare sui movimenti in entrata e in uscita dei dipendenti comunali. Gli occhi elettronici saranno attivati davanti agli ingressi di tutte le sedi. Inizia così la lotta alle assenze non rilevate, alle pause troppo lunghe, alle fughe anticipate, agli straordinari fasulli. In un Comune spesso finito nell'occhio del ciclone per il numero elevatissimo di dipendenti, tredicimila, e per i costi che questo esercizio comporta. L'ammodernamento del sistema, oggi fondato sul classico badge, avverrà in due tempi. La prima fase scatterà immediatamente dopo l'approvazione della delibera: prevede infatti una spesa che non implica una gara di asse-

gnazione. Saranno acquistati strumenti di rilevamento leggeri, portatili, da scrivania per complessivi 260 mila euro. La copertura è assicurata dal fondo di riserva del Comune, l'assessorato al Bilancio ha già dato il via libera. L'acquisto delle telecamere invece richiede un investimento più oneroso e lo svolgimento di una gara secondo la normativa europea. Per questo motivo le videocamere verranno montate solo allo scadere dei sei mesi dalla promulgazione del bando, verosimilmente con l'inizio dell'anno nuovo. L'operazione trasparenza, che mira a far crescere l'efficienza e l'efficacia della macchina organizzativa comunale, non è più differibile. «Deve essere compiuta con urgenza e tempestività», come appare scritto nella stessa delibera. Che recepisce le indicazioni della legge finanziaria 2008 sulla «particolare attenzione da dedicare alla rilevazione automatica delle presenze». Il governo Berlusconi ne ha fatto un cavallo di battaglia, i riflettori sono da tempo

puntati su piazza Municipio. Non solo. La motivazione ufficiale che spinge a stringere i controlli è il calcolo preciso delle ore di straordinario. In realtà il nuovo sistema sarà in grado di rilevare ogni tipo di infrazione o comportamento scorretto. E permetterà di individuare anche i responsabili di eventuali danneggiamenti alle stesse apparecchiature. «Marcatempo blindati, contro gli atti di vandalismo così frequenti in passato», questo il messaggio. Dopo la pubblicazione sul sito web del Comune, alla voce "Dossier trasparenza", dei dati, aggiornati periodicamente, sulle assenze del personale e il cambio di rotta sull'uso dei telefonini in dotazione, Palazzo San Giacomo prosegue, dunque, sulla strada della responsabilizzazione dei dipendenti. Un percorso ancora lungo, con una tappa decisiva alla prossima riunione di giunta.

Luigi Carbone

La REPUBBLICA TORINO – pag.1

A Costigliole d'Asti la palma del migliore

In Piemonte i campioni nel riciclaggio dei rifiuti

È Costigliole D'Asti secondo Legambiente il Comune Riciclone 2008. Seimila abitanti, una raccolta differenziata al 73,09 per cento, un'efficiente indice di gestione dei rifiuti e un sistema basato su 60 isole ecologiche per la raccolta di carta, vetro, alluminio e plastica, mentre per il ritiro dell'indifferenziato i cittadini pagano in base alla quantità prodotta. E tra i servizi messi a disposizione ci sono la raccolta a domicilio dei rifiuti ingombranti a pagamento e quella gratuita dei pannolini. Sono questi i punti di forza che hanno portato il paese astigiano in testa alla classifica dei virtuosi d'Italia. Torino, unica "riciclona" tra le grandi città classificata nel 2007, quest'anno è stata esclusa, ma ha avuto lo stesso un riconoscimento: l'Amiat, infatti, ha ricevuto una menzione speciale per il progetto «Buon samaritano», che consiste nel recupero di alimenti non più utilizzati dalle mense scolastiche e dagli ipermercati per destinarle agli enti assistenziali che gestiscono le mense per i poveri.

CORRIERE DELLA SERA — pag.25

FISCO - Addizionale Irpef nel 75% delle città. Prelievo medio oltre 100 euro

Comuni a tutte tasse: in 2 anni cresciute del 46%

Le entrate totali in cinque mesi salgono di 4,6 miliardi

ROMA — Nel 1998, quando fu istituita dal governo Prodi (Ciampi ministro del Tesoro e Visco delle Finanze), l'addizionale comunale Irpef doveva rappresentare un importante passo verso il federalismo fiscale. Un prelievo deciso dai comuni e del quale gli stessi avrebbero risposto agli elettori. Col passare degli anni, però, delle buone intenzioni è rimasto poco. L'aliquota è diventata oggetto di un continuo braccio di ferro tra governo ed enti locali, tra l'altro con esecutivi che hanno agito in maniera opposta: quelli di centrosinistra favorendo le addizionali, quelli di Berlusconi (ministro dell'Economia Tremonti) bloccandole, una prima volta nel 2003 e ora nel 2008. Risultato: l'aliquo-

ta, partita con un tetto dello 0,2%, salito allo 0,5% dopo tre anni, è poi schizzata, con lo sblocco deciso nel 2006 dal secondo governo Prodi, fino a un massimo dello 0,8%, diventando il prelievo che più è aumentato negli ultimi due anni: + 46,4%, secondo rilevazioni non ancora definitive, portando il gettito annuale verso i 2 miliardi e mezzo di euro. In dieci anni l'importo incassato dai comuni è aumentato di dieci volte. Ma nel '98 solo un sindaco su 4 decise di avvalersi dell'addizionale. Oggi siamo arrivati a 3 su 4. Nessuna meraviglia dunque se il Bollettino delle entrate tributarie dei primi 5 mesi del 2008, diffuso ieri dal ministero dell'Economia, segnala che nell'ambito di un aumento generale del

gettito del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2007 (+ 4,6 miliardi), l'addizionale Irpef comunale è cresciuta di ben il 15,4%. Su un reddito di 30 mila euro la media del prelievo comunale è di poco superiore a cento euro, ma si tratta appunto di una media. Si va dal nulla nei comuni che non hanno adottato il balzello (ci sono anche 5 capoluoghi: Brescia, Milano, Lecco, Trento e Venezia) ai 240 euro nei tanti comuni che applicano l'aliquota massima dello 0,8% (da Ancona a Imperia, da Messina a Matera, da Trieste a Taranto). Colpa, dicono i comuni, dello Stato centrale che taglia i trasferimenti. Fatto sta che le addizionali — oltre a quella comunale c'è quella regio-

nale — hanno spesso finito per mangiarsi i benefici delle leggere riduzioni dell'Irpef decise dai governi. Gli elettori si sono sentiti ingannati e se ne sono ricordati al momento del voto. Ora il governo ha bloccato le addizionali comunali Irpef per il 2009. Prima di questa decisione, secondo il monitoraggio che da anni la Uil svolge su iniziativa del segretario confederale Guglielmo Loy, altri 845 comuni hanno aumentato l'aliquota e solo 58 l'hanno diminuita. A conferma che la corsa, senza interventi dall'alto, non si sarebbe fermata. Mentre il federalismo fiscale resta un miraggio.

Enrico Marro

PRIMO PIANO

E ora ne vedremo delle belle

I direttori generali della sanità campana hanno deciso di aumentarsi lo stipendio. Non devono accettare di essere retribuiti meno dei direttori sanitari: questo è il parere del loro consulente legale. E poi, sostengono, c'è l'inflazione che erode sempre di più il potere di acquisto delle decine di migliaia di euro che già ora incassano. Si tratta indubbiamente di una decisione assai grave. Ma niente affatto sorprendente. La latitanza della responsabilità civica e, quindi, della esemplarità comportamentale non caratterizza in Campania solo il ceto politico ma, nel complesso, la classe dirigente. La decisione dei manager sanitari è assai grave da due punti di vista. Il primo, di ordine generale, riguarda il contesto socio-economico nel quale la decisione si colloca. I direttori generali della sanità campana dovrebbero tenere ben presente che in una regione come la Campania, quanto

mai fragile, precaria in termini di produttività e redditività finanziaria, la assunzione che le loro retribuzioni stiano diventando insufficienti suona francamente provocatoria. Il secondo è quello specifico dell'ambito della pubblica sanità. La sanità campana è soffocata dai debiti. I direttori generali considerano evidentemente questo un fatto per loro irrilevante. C'è da rimanere esterrefatti. Qual è mai la ragione di essere di un direttore generale di un'Asl o di un ospedale se non proprio la razionalizzazione della spesa sanitaria, se non il suo contenimento nei confini di una effettiva coerenza con le oggettive esigenze strutturali e funzionali? È il ceto politico, quello che li ha selezionati (si fa per dire!), che impedisce loro di esprimere tutta intera la loro professionalità? Ma in questo caso il problema non è quello di un aumento dei loro stipendi. Il problema è quello delle loro dimissioni

e della denuncia pubblica dei bastoni che la classe politica porrebbe tra le loro gambe. I manager della sanità avrebbero potuto porre sul tappeto il tema delle loro retribuzioni solo se prioritariamente avessero sollecitato una valutazione periodica, seria, rigorosa del loro operato. In questo caso la richiesta di una indennità per i manager giudicati favorevolmente sarebbe stata legittima. E l'onere finanziario relativo sarebbe stato accettabile, perché, se ne può essere certi, il numero dei manager meritevoli sarebbe risultato contenuto. Ma la valutazione, la meritocrazia sono concetti del tutto estranei a chi lavora nella pubblica amministrazione. E i direttori generali della sanità campana si adeguano. Anche perché a guidarli è un professore universitario. In Italia, e ovviamente in Campania, l'università è il tempio della autoreferenzialità, della omologazione di tutto e di tutti.

Nelle facoltà di medicina più che mai. Non è un caso che i buchi dei bilanci dei due policlinici siano tra i più vistosi nell'ambito degli ospedali campani. Non è un caso che è proprio nelle facoltà mediche napoletane che l'autonomia gestionale delle relative aziende è stata sempre mal digerita dai corpi docenti. Non è un caso che proprio nei due policlinici la dissociazione tra assetto strutturale e funzionale ospedaliero e appropriata erogazione delle prestazioni sanitarie emerga in modo quanto mai clamoroso e innegabile. Questa vicenda degli stipendi dei manager della sanità illustra bene come la classe dirigente campana si stia preparando alla incombente riforma federalistica. Cioè alla forte autonomia regionale anche e soprattutto finanziaria che ne deriverà. Ne vedremo delle belle.

Gabriele Mazzacca

L'indiscrezione Iniziativa per il rilancio dell'economia

Manovra anti-crisi, la Regione ci prova

Prima dell'estate la delibera-quadro Settecento milioni sul tappeto

NAPOLI — Ieri, da queste colonne, i sindacati confederali hanno lanciato l'allarme rosso: «Siamo nel bel mezzo di una crisi economica e occupazionale gravissima—concordavano Michele Gravano (Cgil), Pietro Cerrito (Cisl) e Anna Rea (Uil) —. In Campania andiamo verso un autunno di lacrime e sangue. Bisogna far qualcosa...». Una situazione particolarmente difficile — come confermano tutti i più autorevoli osservatori statistici locali e nazionali—che suscita parecchia preoccupazione anche nei palazzi della politica. A via Santa Lucia, per esempio, da qualche tempo è attivo un pool di assessori—coordinato direttamente dal governatore Bassolino — che sta mettendo a punto quella che tecnicamente si definisce Manovra anticiclica qualificata: non un'iniziativa di tipo puramente keynesiano — preci-

sa uno dei principali artefici del progetto (che preferisce restare anonimo)—ma una cospicua iniezione di fondi europei, 1 miliardo di euro in due tranche a valere sul Fesr, che attiverà investimenti finalizzati a soddisfare bisogni collettivi e a rilanciare i nostri asfittici parametri economici. Entro la fine di luglio la delibera-quadro, con annessi circa 200 progetti cantierabili e finanziabili, dovrebbe essere varata dalla giunta regionale. In questa prima fase saranno utilizzati qualcosa come 700 milioni di euro, mentre in autunno si raggiungerà il miliardo. Ma come nasce questo piano? L'anno scorso la Regione ha costruito un parco progetti provenienti da Comuni, Province e consorzi di Comuni, svolgendo poi otto sessioni «di richiamo» degli stessi programmi. Queste iniziative dovevano rispondere ad alcuni requisiti fon-

damentali. In primo luogo dovevano essere immediatamente cantierabili, ossia dotati di progetto esecutivo e di tutte le autorizzazioni di rito. Secondo: c'era una soglia minima di 500 mila euro per i progetti destinati alle infrastrutture materiali e di 250 mila euro per le cosiddette infrastrutture immateriali. Terzo requisito: i programmi dovevano essere coerenti con alcuni obiettivi stabiliti dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (il Fesr): miglioramento del livello dei servizi all'infanzia, di assistenza domiciliare agli anziani, di qualità dell'ambiente (vedi l'acqua)... Ma non solo: gli stessi progetti dovevano essere anche capaci di sviluppare la formazione del capitale umano, di rilanciare la produttività e la competitività del territorio e di avere una ricaduta concreta sull'occupazione. Questo parco programmi era ini-

zialmente dotato di circa 1700-1800 dossier. Da questi si giungerà, come detto prima, a circa 200 già nella fase pre-estiva. Le selezioni sono ancora in corso e stanno portando a una sorta di graduatoria finale. Gli appalti successivi, ovviamente, saranno gestiti direttamente dalla Regione. «Non è la solita pioggia di risorse sparse sul territorio e non sono neppure le solite generiche opere pubbliche...», riprendono da Palazzo Santa Lucia. L'effetto moltiplicativo della Manovra anticiclica qualificata, secondo parametri statistici sufficientemente recenti, dovrebbe generare una moltiplicazione del reddito indotto pari a 1,5-1,7 volte. «L'importante è che non si tratti di un effetto che si sente solo nel breve periodo». La sfida è partita.

Paolo Grassi

PROVINCIA DI BOLZANO

Opere pubbliche, fondo in aiuto ai Comuni

BOLZANO — Per opere pubbliche e di edilizia scolastica i Comuni altoatesini non dovranno più ricorrere a mutui bancari, ma potranno beneficiare di un fondo di rotazione. L'accordo aggiuntivo sulla finanza locale è stato siglato dal presidente della Provincia Luis Durnwalder e dal presidente del Consorzio dei Comuni Arnold Schuler. Il fondo di rotazione per investimento,

nella fase iniziale, sarà dotato di 50 milioni di euro, come precisa una nota della Provincia. Le spese finanziabili con il nuovo fondo riguardano edilizia scolastica, scuole materne, acquedotti, canalizzazioni, case di riposo, centri di degenza e alloggi per anziani, ovvero quelle che prevedono mutui e contributi per l'ammortamento. «Nella prima fase il fondo viene dotato di 50 mi-

lioni euro con le risorse del finanziamento agli enti locali, nel 2009 si aggiungeranno altri 50 milioni dal bilancio provinciale — specifica Durnwalder —». I finanziamenti concessi devono essere rimborsati dai Comuni al fondo di rotazione in vent'anni — per alimentarlo in modo regolare — con il pagamento rateale di una quota annuale: tra l'1,5 e il 2,5 per cento per

edilizia scolastica, del 4% per scuole materne. stata fissata anche la ripartizione delle risorse tra i vari comparti del finanziamento: i 50 milioni euro del 2008 sono assegnati in gran parte (35 milioni) alle realizzazioni di opere di edilizia scolastica, 5 milioni vanno alle scuole materne e 10 milioni in altre opere pubbliche.

LA MANOVRA ALLA CAMERA/Stralciati in commissione altri 37 emendamenti dell'esecutivo

Regioni, ultimatum al governo

Stipendi pubblici, salta il tetto

Bocciata l'accelerazione sulle centrali nucleari

ROMA - La commissione Bilancio della Camera boccia altri importanti emendamenti del governo al decreto legge, riportandoli nel più lento disegno di legge. Tra le modifiche bocciate, quella che disciplina la scelta dei siti per le future centrali nucleari. Intanto sulla sanità arriva un ultimatum degli enti locali al governo: le Regioni in particolare si rivolgono direttamente al premier Berlusconi minacciando la rottura. La versione finale del decreto di finanza pubblica in realtà è ancora da scrivere. Il testo dovrebbe arrivare in aula mercoledì prossimo, e potrebbe non essere ancora quello definitivo: se come probabile verrà chiesta la fiducia, nel conseguente maxi-emendamento il governo potrebbe inserire ulteriori novità. **Nucleare.** Ieri la commissione ha votato sull'ultimo pacchetto di

modifiche proposte dal governo. Sono stati dichiarati inammissibili ben 37 emendamenti, mentre per altri deve ancora essere presa una decisione definitiva. Tra le norme che non entrano nel decreto c'è anche quella relativa all'individuazione dei siti per le centrali nucleari, che quindi dovrà seguire il percorso più incerto del normale disegno di legge. Giudizio sospeso invece per la riforma dei servizi pubblici locali. **Regioni e comuni.** La mancanza di un testo definitivo ha condizionato pesantemente l'incontro di ieri con gli enti locali. Il ministro degli Affari regionali Fitto ha promesso tavoli tecnici nei prossimi giorni per superare il problema. Ma le Regioni sono sul piede di guerra sia sul Fondo per le aree sottosviluppate (il cui taglio viene spostato nel decreto) sia sulla sanità (la cancellazio-

ne del ticket ricadrebbe comunque sulle Regioni). Per questo il presidente Errani ha inviato una lettera a Berlusconi. Molto critici anche i comuni che lamentano l'insostenibilità dei tagli. **Dirigenti statali.** Fra gli emendamenti presentati dal governo, ce n'è uno dedicato agli altissimi dirigenti statali. Sarà abolito il tetto agli stipendi introdotto appena un anno e mezzo fa dal centrosinistra. Con le ultime due Finanziarie si era stabilito che un funzionario dello Stato non potesse guadagnare più di 289.984 euro annui. Adesso questa soglia verrebbe abolita. In verità la norma prevedeva anche la possibilità di concedere 25 deroghe ad altrettanti dirigenti «di più elevato livello di responsabilità». Le deroghe erano state pensate per incarichi di altissimo profilo: il governatore della Banca d'Italia, i presidenti delle

autorità indipendenti, il capo della polizia, i massimi vertici delle forze armate, il Direttore generale del Tesoro, il Ragioniere generale e altri capi dipartimenti di grande prestigio. Evidentemente le 25 deroghe sono state giudicate troppo poche dall'attuale governo. **Consulenze e premi.** In compenso il ministro Brunetta annuncia un altro emendamento per «eliminare in tutto o in gran parte» le spese per consulenze esterne nella pubblica amministrazione. Una quota delle risorse così risparmiate verrebbero usate per reintegrare almeno in parte i fondi destinati ai premi di produttività per i dipendenti pubblici, fondi pesantemente tagliati nella prima versione del decreto.

Luca Cifoni
Pietro Piovani

L'EDITORIALE**Togliere potere ai piccoli comuni è un errore**

Città metropolitana, sì o no? Mentirei se dicessi che la questione mi toglie il sonno. Però se devo scegliere una risposta secca barro la cassella del no. Nulla di politico o di ideologico, ben inteso. Il mio è un ragionamento che si articola sulla disaffezione verso tutto ciò che può cumulare potere decisionale e nello stesso tempo allontanarsi dalle esigenze più piccole del territorio. Cosa chiede infatti una comunità al proprio sindaco? Chiede di poter vivere la città al meglio. Tutti chiedono un piano urbanistico sensato, strade asfaltate, un traffico meno opprimente, un regolare ritiro della spazzatura, servizi sociali attrezzati, un trasporto pubblico senza ritardi mostruosi, tanti parcheggi. A seconda degli interessi più particolari c'è poi chi chiede giardini pubblici, più eventi culturali, attenzione per i servizi ricreativi e via scorrendo. Tra tutti i palazzi del potere (anche i municipi lo sono) quello dove "abita" il sindaco è forse il più... simpatico. Infatti tra le tante riforme elettorali realizzate in questo Paese, quella dei sindaci - votati direttamente dai cittadini - riscuote il maggior consenso. Forte di questo giudizio, l'idea di confluire i Comuni attorno Milano in una grande città metropolitana non mi entusiasma; può darsi che in questo mio giudizio ci sia una specie di allergia per le grandi città -tutte - dunque preferirei conservare una municipalità più ristretta. Non mi convince del tutto neanche l'idea di una grande città metropolitana solo per superare le Province. Le Province si possono anche abolire, ma abolirle per ammucchiare tanti Comuni con uno più grande mi sem- bra un risparmio solo virtuale. Milano dovrebbe restare Milano e gestire sempre meglio le sfide dell'essere una grande città europea, tra l'altro impegnata nell'organizzazione dell'Expo. Quanto alle funzioni delle Province, basterebbe che i Comuni dell'hinterland si consorziassero in funzione di un risparmio e un miglioramento dei servizi: si risparmierebbero soldi pubblici e non si allontanerebbe il cittadino dalla porta del sindaco. Che poi è quello che più ci interessa.

Gianluigi Paragone

AUTONOMIE**Nuove tecnologie per la sicurezza e i diritti**

Oggi a Salerno il Forum "Nuove Tecnologie, Nuovi Diritti, Sicurezza", è dedicato alle tecnologie e ai prodotti di ultima generazione per garantire più sicurezza sociale ed ambientale nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini. L'iniziativa è promossa dalla Provincia di Salerno e da Legautonomie Campania, con il contributo di "Futuridea", associazione tecnico/scientifica attenta all'uomo e all'ambiente, presieduta da Carmine Nardone, già presidente della Provincia di Benevento. Nel corso del workshop saranno illustrati avanzati servizi satellitari e altre tecnologie utili ed innovative per le esigenze di sicurezza degli enti locali. Sicurezza urbana, del lavoro, ambientale, sociale: una sfida che gli enti locali possono vincere

grazie anche al supporto di tecnologie avanzate. Di questo si parlerà oggi a Salerno nel corso di un workshop organizzato da Legautonomie e Provincia, con il contributo di Futuridea, l'associazione fondata e presieduta da Carmine Nardone, e in collaborazione con l'Interporto Campano e il Polo High-Tech di Napoli Est. L'iniziativa sarà introdotta da Angelo Villani, presidente della Provincia di Salerno e presidente vicario di Legautonomie. Le relazioni saranno tenute da Carmine Nardone, Bruce S. Spector, chairman of the board Electronic Technology Associates (che illustrerà nuove tecnologie per la sicurezza urbana); Michael T. Dojle, Founder and a principle of Sterling Technologies Group Llc (che presenterà nuovi strumenti per la sicurezza ambientale). "I due tecnici statuni-

tensi - spiega Nardone - presenteranno applicazioni tecnologiche inedite per il nostro Paese che consentiranno una più efficace azione preventiva dei rischi, a cominciare da quelli sul lavoro". Per esempio verranno presentati rilevatori portatili di gas velenosi che potranno essere indossati dal singolo lavoratore, impedendo incidenti come quello che si è verificato di recente in Sicilia. In Italia il ritardo nell'applicazione delle tecnologie Ict è rilevante "E si traduce - aggiunge Nardone - in un gap globale di efficienza e di funzionalità degli enti locali. Le nuove tecnologie che presentiamo a Salerno e che presto saranno oggetto di sperimentazioni-pilota, oltre ad essere efficaci per la prevenzione saranno decisive anche per la repressione degli abusi". Il convegno sarà coordinato da Nando Morra, se-

gretario di Legautonomie Campania (vedere articolo qui accanto - Ndr). Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie, si occuperà delle conclusioni. Sono previsti contributi di: Nino Daniele, sindaco di Ercolano; Leonardo Impegno, presidente del Consiglio Comunale Napoli; Antonio Valiante, assessore Sistema Autonomie Regione Campania; Aniello Cimitile, presidente Provincia Benevento; Francesco Bianco, direttore Scuola Regionale Protezione Civile; Guglielmo Allodi, assessore al Bilancio della Provincia di Napoli. All'incontro di oggi ne faranno seguito altri, organizzati nelle altre province della Campania, in cui si illustreranno anche tecnologie per la sicurezza alimentare e per la tutela dei prodotti tipici.

Certezze e stabilità: un binomio-domanda

Sicurezza e certezze. E' il binomio-domanda che sale con forza dalla società nazionale. Stabilità, ripresa, sviluppo è la domanda imperiosa dei cittadini di ogni classe sociale. Invece, i fatti e le cronache di questi giorni delineano lo scenario politico - istituzionale e sociale inquietante e grave. Sono molti i segnali che compongono un quadro preoccupante e che esprimono un paese allo sbando. Il termometro del paese segna febbre molto alta. Alcuni punti. Il dirompente aumento del costo del petrolio e dei generi alimentari, a partire dai prodotti di più largo consumo, pane e pasta, l'inflazione che travalica ogni previsione affossando il già compresso potere di acquisto di salari e pensioni. La caduta secca della produzione industriale e dei consumi. L'aumento del costo del denaro e dei mutui, il rallentamento del mercato immobiliare, il ricorso crescente all'indebitamento delle famiglie e delle imprese, il perdurante scivolamento delle borse con effetti a catena sulla economia. La difficoltà per le imprese di alimentare i circuiti produttivi e dello sviluppo con nuovi investimenti e la impossibilità per gli Enti Locali di fronteggiare la domanda di servizi adeguati ed efficienti e di sostenere investimenti a sostegno della economia territoriale. Si potrebbe continuare. A tutto si aggiunge il legittimo conflitto politico, istituzionale e sociale che le decisioni del governo innescano provocando e acutizzando nuove e vecchie lacerazioni nel

tessuto connettivo del paese. E' sempre più netto il gap tra posizioni, decisioni e orientamento del governo e le concrete ed urgenti necessità del paese. Invece di affrontare da subito, con slancio e rigore i nodi cruciali che portano il paese al decadimento progressivo e condannano i ceti medi alla impossibilità di arrivare a fine mese e le fasce più povere ed emarginate, con l'esplosione delle "nuove povertà", alla sopravvivenza ed alla sussistenza, Berlusconi ha in testa e persegue altri obiettivi. In primo luogo, garantirsi l'immunità. Si delinea una sorta di "patto" scellerato. Si blocca il tentativo di azzerare i processi, si sblocca il "salva Berlusconi". Si attacca a fondo la Magistratura definita in toto "giustizialista", si affossano le intercettazioni togliendo insieme abusi che di certo ci sono stati e ci sono e vanno colpiti, ed il rischio di emergere nelle cronache per l'ossessiva fatica di collocare presso Rai e Mediaset il circuito di show-girl, ballerine, nani e sodali. E' difficile capire quale paese si delinea. Nemmeno nella più remota "repubblica delle banane" l'intreccio tra interessi e governo della cosa pubblica e fatti e corposi interessi privati ha raggiunto livelli tanto squallidi. Si varano norme liberticide, regressive e razziste per affrontare i nodi esplosivi della forte domanda sociale della sicurezza e della immigrazione, si delinea una "militarizzazione" delle città, invece di avviare politiche di "intelligenze", di repressione anche ma soprattu-

tutto, di integrazione sociale e di opportunità di lavoro. In altri paesi democratici a partire dagli Usa sempre presi a modello dai neoconservatori nostrani, il premier sarebbe stato invitato a sloggiare. Evidentemente il "modello Usa" va bene solo per l'immagine; va male se in discussione sono la morale pubblica, gli interessi personali, la evasione fiscale. In Usa per gli evasori e gli imbrogli nei bilanci c'è la galera. In Italia c'è l'impunità, l'applauso e lo sberleffo verso i contribuenti onesti. La certezza della pena negli Usa è sicura. In Italia un optional. Un paese così è un paese gravemente malato. Si sconnette giorno dopo giorno, il collante dell'unità nazionale. Il comune sentire dei cittadini è offuscato. Lo spirito pubblico è colpito in progressione. Si punta a radicare la sfiducia ed il convincimento che nulla può cambiare. I tentativi di dialogo che con sagacia e volontà che ha portato avanti Veltroni, muoiono all'alba come i sogni. La anomalia disastrosa della legge elettorale che consente ai partiti di nominare i parlamentari rende ferreo il rapporto tra l'"uomo solo al comando" ed il personale esercito di parlamentari bloccando ogni possibile dialettica politica interna. L'incertezza, eterna e mortale, patologia della opposizione di centro sinistra, non traccia solchi. I cittadini non vedono e non recepiscono linee, obiettivi, reattività alternativa. Purtroppo manca il contributo degli ex girtondini sempre più prigionieri di guitti furbi, po-

pulisti e interessati, che connotano la protesta civile e politica al profilo più basso con il turpiloquio e le sparate piazzaiole. Di Pietro si accoda, in un improponibile revaival politico di films già visti come dimostrano le esperienze di Verdi e della cosiddetta "Sinistra democratica". Una grande occasione perduta. Peccato. Un paese in decadenza economica, politica e sociale dove le uniche cose che crescono sono i capelli e le gaffe di Berlusconi. L'ultima, in Giappone, è che volendo eludere domande su veline e altro, ha affermato che di "spazzatura parla solo a Napoli". Così, non basterebbero le responsabilità dirette e indirette del governo centrale della Campania per il dramma rifiuti che ha tranciato e bruciato Napoli, l'exploit del capo del governo chiude la questione. L'equazione berlusconiana è: Napoli uguale spazzatura. Svanisce di colpo lo sforzo e l'effetto del Plebiscito con Mehta, Beethoven, Bolle e Daniele. Napoli e la Campania avevano proprio bisogno di una certificazione disastrosa ufficiale e mondiale. Grave, Presidente. Un ulteriore "infortunio" che conferma come l'impulsività e la ricerca dell'effetto mediatico prevalga sulla capacità e necessità dell'equilibrio politico, istituzionale, comunicativo. Anche questo da sostanza alla opinione sempre più diffusa di un paese senza governo dei processi reali. Con una guida autoritaria ma non autorevole che reclama ed impone leggi ad personam. Un paese allo

sbando. Veltroni annuncia milioni in piazza per l'autunno. Si vedrà. Meglio tardi che mai. E meglio che qualcuno si svegli dal sonno comatoso che comprime e nel quale si vuole comprimere il paese. Mai, anche nei momenti più bui e difficili della storia della Repubblica la sinistra, politica e sindacale, le forze laiche e democratiche - hanno consentito a nessun governo di navigare a vista e ad horas imponendo leggi e condizioni che attaccano le radici democratiche dello Stato, discriminano i cittadini e, soprattutto, non li rendono più uguali di fronte alla legge. E' in questo quadro che ritorna con forza il problema della sicurezza. Un tema serio dalle tante facce e dai molti nodi. Il governo da risposte affrettate e reazionarie sull'onda della domanda sociale di garantire il diritto primario della sicurezza dei cittadini. Un diritto che non si consegue raccogliendo le impronte digitali dei Rom o alimentando la discriminazione razziale, etnica e religiosa. I provvedimenti del governo alimentano l'immagine e l'ondata di un paese a sfondo reazionario, involutivo, xenofobo, razzista. Il nodo sicurezza solleva problemi reali ed investe nodi complessi che rimandano alle responsabilità dirette dei passati governi. Anche del centro sinistra. La repressione è necessaria ma fondamentale è la prevenzione, come l'integrazione e la inclusione sociale a partire dalla accoglienza, dalla scuola, dalle opportunità formative e di lavoro, dallo accesso ai servizi, alla casa. Regioni, Città e Comuni stanno lavorando sodo per dare risposte ai cittadini. In condizioni difficili per esiguità di risorse e di strutture, vengono segnali positivi. Di politiche vere equilibrate, efficaci. Non "Sindaci sceriffi" ma Sindaci e amministratori delle grandi città, Bologna, Salerno, Torino, Padova, con Cofferati, De Luca, Chiamparino, Zanonato ai mille e mille Comuni, anche della Campania, un esempio, Baronissi, Casavatore, Contursi Terme, Mercato San Severino e tanti altri che con intelligenza, impegno e rigore hanno messo in campo politiche "mirate".

Partendo dai bisogni, dalla domanda sociale, programmando strategie, obiettivi, metodologie, proposte culturali ed iniziative, per lottare per la integrazione contro ogni politica tesa a legittimare, sancire e penalizzare le "diversità". Lo sforzo per ottimizzate e specializzare tipologie di intervento è notevole. La Regione Campania è impegnata a fondo. Il Presidente Valiante e l'Assessore De Felice, assessori agli Enti Locali ed alle Politiche Sociali, hanno dato vigoroso impulso alla azione regionale. I programmi Por-Ue costituiscono una opportunità per andare ancora avanti, in particolare sul recupero e utilizzazione sociale e produttiva dei beni confiscati alla camorra e sulle politiche di welfare e di integrazione. C'è bisogno anche di innovazione, di nuove tecnologie, di metodologie moderne. Legautonomie Campania affronterà questo tema oggi a Salerno, con scienziati Usa del calibro di Bruce Spector e Michael Dojle. Si tratta di una iniziativa di notevole spessore politico-istituzionale sul tema "Sicurezza" e di

rilevante contenuto scientifico in rapporto alle tecnologie ed agli strumenti innovativi in materia. Il Forum "Nuove Tecnologie, Nuovi Diritti, Sicurezza", illustra alcune tecnologie e prodotti di ultima generazione per garantire più sicurezza sociale e ambientale nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini. Alcune delle nuove tecnologie che saranno presentate al forum sono del tutto inedite per l'Italia. L'iniziativa promossa dalla Provincia di Salerno e da Legautonomie Campania, con il contributo di "Futuri-dea", Associazione tecnico/scientifica utile all'uomo e all'ambiente, presieduta dal professor Carmine Nardone, già Presidente della Amministrazione Provinciale di Benevento, vedrà la partecipazione di tecnici internazionali e nazionali con particolare attenzione ai servizi satellitari immediatamente attivabili, nonché delle tecnologie particolarmente utili ed innovative per i servizi di sicurezza degli Enti Locali.

Nando Morra

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Comunità montane, questione aperta

E' opinione pacifica, che nella spesa pubblica gli sprechi sono enormi come numero e per l'entità. E' altrettanto pacifico, che la crescente crisi economica va affrontata anche riducendo drasticamente la spesa pubblica. E' sorprendente, invece, che si registrano ancora nuovi esempi di sprechi e di aumento della spesa pubblica, come nel caso della Regione Sicilia specificato su "Il Corriere della Sera". Non trattasi, peraltro, di episodio isolato ed è normale rilevare quanto è forte la resistenza a procedere nella necessaria direzione suindicata. Ciò risulta, ad esempio, dalla delibera della Giunta regionale della Campania 6 maggio 2008 n. 880 (pubblicata nel Burc del 16 giugno 2008 n. 24), riguardante il nuovo ordinamento e la disciplina delle Comunità montane. La delibera è diretta ad attuare l'art. 2, commi 17 e seguenti, della legge finanziaria del 2008, che dispone i criteri per la riduzione e il riordino delle Comunità montane. Intanto, è già scaduto il termine del 30 giugno 2008,

entro il quale il Consiglio regionale avrebbe dovuto approvare il nuovo ordinamento delle Comunità e, quindi, si sarebbero già verificati gli effetti stabiliti dalla legge statale. Ad esempio, alcuni Comuni (come Gragnano) non apparirebbero più alla Comunità montana (Monti Lattari) e forse quest'ultima dovrebbe ritenersi addirittura soppressa se si verifica l'ipotesi di cui all'art. 2, comma 20, lett. b, della legge citata. Il condizionale è d'obbligo, in quanto la stessa legge si contraddice e rinvia la produzione dei detti effetti alla pubblicazione del decreto governativo di accertamento delle disposte riduzioni di spesa, da adottare entro il 31 luglio 2008. In ogni caso, si tratta di qualche settimana e, quindi, come al solito, i termini prescritti non sono rispettati ed il pasticcio legale è enorme. Fra l'altro, secondo la vigente legge urbanistica regionale, i procedimenti di approvazione dei piani urbanistici comunali (generalmente o attuativi) o di varianti dei medesimi, già adottati pri-

ma dell'entrata in vigore di tale legge devono seguire la legge previgente (che stabilisce la competenza della Comunità montana ad approvare i piani generali e ad eseguire il controllo di conformità per i piani attuativi). Inoltre, è sempre vigente la competenza della Comunità montana ad intervenire in via sostitutiva in caso di inerzia dei Comuni sulle domande di permesso di costruire. Inoltre, anche quando fosse seriamente ridotto il numero delle Comunità montane (e seria non sembra la riduzione da 27 a 21 proposta dalla Giunta regionale), resterebbe in vita un altro ente territoriale, che deve approvare un «piano pluriennale per lo sviluppo socio-economico con le indicazioni urbanistiche relative», nonché vari programmi operativi. Ma la disciplina degli interventi sul territorio, coordinata con la programmazione economica, già compete alla Regione, le cui determinazioni devono essere specificate a cascata dai livelli sottordinati, provinciali e comunali. Non si comprende perché

debbano convivere sul medesimo territorio due enti e due livelli di pianificazione intermedi tra la Regione ed i Comuni (cioè Provincia e Comunità montane). Da molte parti si è dubitato e si dubita sulla necessità delle Province, di cui si è anche proposta la soppressione. Ma ancor meno si può ammettere l'utilità della Provincia, quando vaste parti del proprio territorio devono essere gestite in via principale da un altro ente intermedio tra Regioni e Comuni. D'altra parte, ben potrebbero le Province provvedere egualmente alle necessarie azioni per lo sviluppo dei territori montani. Pertanto, a livello nazionale, andrebbe seriamente verificata l'opportunità della soppressione di tutte le Comunità montane, in coerenza anche con l'articolo 114 della Costituzione, che non include le Comunità montane tra gli enti territoriali costituenti la Repubblica.

Guido D'angelo

RIFIUTI

Differenziata, premio alla Provincia Villani: Campania felix grazie a noi

Il premio "Riciclone 2008" concentra le proprie attenzioni sulla provincia di Salerno, premiata come "pioniera" nel campo della differenziata, e la Regione Campania stanziando ulteriori fondi per il sostegno della raccolta differenziata. Il territorio salernitano diventa così un punto di riferimento da studiare ed imitare non solo per le altre realtà regionali ma anche per l'intero Mezzogiorno d'Italia. A sostegno dei programmi di selezione domestica dei rifiuti l'amministrazione di Palazzo Santa Lucia ha destinato una quota aggiuntiva pari a cinquanta milioni di euro. Nello stesso momento in cui la giunta regionale ha stabilito le cifre da assegnare ai comuni di Salerno e provincia a Roma è stato assegnato il

premio "Riciclone 2008" a diverse realtà del territorio salernitano. In particolare Bellizzi ha vinto nella sezione riservata ai comuni con più di diecimila abitanti mentre in quella riservata ai centri "under" 10mila è stato premiato Rofrano, grazioso paese del Cilento. Battipaglia ha invece vinto il premio riservato alle amministrazioni che si sono distinte nel riciclaggio e smaltimento di alluminio ed imballaggi. Ultimo riconoscimento per il Comune di Eboli in qualità di "emergente nell'emergenza", come recita la motivazione addotta dagli organizzatori dell'evento. La Provincia di Salerno ha invece ricevuto un particolare premio da Legambiente quale pioniera della differenziata nel sud Italia. "Un risultato che ci inorgoglisce", ha sottolineato il presidente della Pro-

vincia Angelo Villani nel corso della trasmissione Valore aggiunto, in onda ieri su Denaro Tv, "anche perché è grazie ai nostri piccoli comuni se la Campania primeggia quale regione capofila in tema di differenziata nel sud Italia. Speriamo, ora, che anche i grandi comuni contribuiscano a dare un impulso importante alla raccolta su base provinciale", ha aggiunto Villani. La Regione ha manifestato un interesse particolare per Salerno e la sua provincia in tema di differenziata. Il Comune capoluogo ha ricevuto un finanziamento di due milioni di euro per la prosecuzione della campagna di selezione domestica dei rifiuti, iniziata da qualche giorno e che nei prossimi mesi sarà estesa a tutto il territorio cittadino. I soldi stanziati serviranno per l'acquisto di altro materiale ne-

cessario al completamento delle operazioni. 800mila euro, invece, sono finiti nelle casse del Comune di Cava de' Tirreni, da tempo attivo nel campo della differenziata e che negli ultimi mesi ha fatto registrare risultati positivi. Battipaglia è l'unico centro della provincia sud ad avere ricevuto fondi: lo stanziamento ammonta a 750mila euro. Un massiccio piano di investimenti è stato invece attuato in favore dei centri dell'Agro. Scafati è la città più beneficiata grazie ad un finanziamento di 750mila euro. Soldi anche per le amministrazioni di Nocera Inferiore (500mila euro), Sarno (300mila euro), Pagani (350mila euro) e Angri (300mila euro).

Enzo Senatore

ROMA - Anche se con meno di 50 dipendenti

Le Autorità portuali non sono enti inutili

ROMA - Bastone e carota per il sud, mentre fra Senato e Camera proseguono il loro iter il decreto sulla spesa pubblica e la manovra economica triennale. Ieri per esempio è apparso assolutamente superato il rischio di veder sparire le Autorità portuali con meno di cinquanta dipendenti nella tagliola degli Enti inutili. Se le assicurazioni del ministro Matteoli al presidente Grimaldi avevano riportato la calma a proposito di Gioia Tauro, non era così per diverse Autorità siciliane, prima fra tutte Messina. Adesso invece un emendamento presentato dal governo, riprendendo per intero quello presentato da tutti i gruppi in commissione Trasporti alla Camera, ha fatto dichiarare al capogruppo del Pd Michele Meta «il governo, ha fatto retromarcia, le Autorità portuali sono sal-

ve». Purtroppo non lo sono ancora i finanziamenti sottratti al sistema portuale nazionale per far fronte ai mancati introiti dell'Ici pari a 40 milioni di euro per il 2008 e 2009, e a 27 milioni di euro nel 2010. Intanto è allarme rosso anche per i Comuni italiani. Il presidente dell'Anci Leonardo Domenici ha bollato come «cifra inaccettabile» l'entità dei tagli che la manovra predisposta dal governo impone alle amministrazioni comunali: in riferimento al 2009, 1 miliardo e 340 milioni di euro (e 21 milioni potrebbero pesare su Reggio Calabria, con un esborso procapite per i reggini di circa 117 euro). L'Anci chiede quindi al Governo un confronto urgente, ma la Conferenza dei Presidenti delle Regioni non è da meno. Al termine delle sedute di ieri il presidente Vasco Errani,

ha dichiarato di aspettare dal Governo una risposta su tre questioni: Piano casa, Fondo per le aree sottoutilizzate e Sanità: «È inaccettabile – ha dichiarato – che il Governo pensi di risolvere la questione dei ticket, con un emendamento che ne farà ricadere l'onere sulle Regioni». A proposito dei drastici rimedi adottati dal Governo, la protesta che aleggia in Parlamento non è solo per voce dei deputati del Pd che si sono visti bocciare gli emendamenti al decreto sulla spesa pubblica, presentati per allargare il credito d'imposta al turismo. Più grave per la maggioranza è che protesti anche Mpa chiedendo «subito un vertice di maggioranza sulle risorse per il Mezzogiorno». Lo ha fatto il capogruppo alla Camera, il messinese Carmelo Lo Monte, sottolineando «l'assoluta disatten-

zione per il Sud nel collegato al Dpef». Lo Monte ribadisce la fedeltà del Gruppo alla maggioranza, ma aggiunge: «Le pubbliche assicurazioni su atti legislativi tesi a restituire quanto tolto al Mezzogiorno sono cadute nel nulla, mentre per altre aree del Paese si trovano i fondi per opere e risanamenti finanziari». Secondo il vicepresidente della Calabria, Domenico Cersosimo che ha partecipato ieri alla Conferenza Stato Regioni «la Calabria pagherà con un taglio immediato di 2 miliardi e 126 milioni di euro la volontà del Governo di prendersi una quota delle risorse Fas, attraverso la manovra economica triennale che è appunto all'attenzione del Parlamento».

Teresa Munari

“Assistiamo ad uno scippo”

Cersosimo: «Per la Calabria due miliardi in meno sui fondi europei»

ROMA - «La Calabria è sott'acqua, ma non ne ha ancora la consapevolezza», ha dipinto la situazione a tinte fosche il vicepresidente della Calabria, Domenico Cersosimo. Dopo la giornata di fuoco, che l'ha visto partecipare alla conferenza dei presidenti delle Regioni, il vicepresidente mastica amaro, «stiamo assistendo a uno "scippo" perpetrato dal governo; la Calabria, si ritroverà con due miliardi in meno sui fondi europei, i cosiddetti Fas, a cui fanno riferimento i Pon, i progetti speciali e le riserve premiali». L'operazione è stata definita, ha spiegato Cersosimo, «di ricentralizzazione, per cui il governo ha proposto di riprendersi quei fondi per la coesione sociale, i Fas appunto, che non sono stati impegnati e concessi entro certe date, tramite delibere Cipe sia per il comparto dei fondi 2000-2006, sia per quelli del 2007-

2013». Il modus operandi però «mi ha lasciato stupefatto», ha ammesso Cersosimo, «noi eravamo partiti da un testo che, nell'arco di una sola settimana, è stato sconvolto da decine e decine di emendamenti presentati dal governo, per un totale di 240 pagine, cosicché, come ha chiaramente spiegato Errani, presidente della conferenza delle Regioni, a questo punto non sappiamo più di quale testo si tratti». Il famigerato articolo che segna la "ricentralizzazione", «è il 6 bis, passato nel decreto legge, che probabilmente il governo tenterà di votare tramite la fiducia e in tempi molto brevi, per questo io ho proposto agli altri presidenti la necessità di chiedere la completa abolizione di quest'articolo». Il pericolo reale è «vedere svanire dei fondi importantissimi per la Calabria, che si comportano da moltiplicatori, cioè attraggono altri

fondi europei, impostando dei cofinanziamenti tra Stato, regioni e Unione Europea; ma una conseguenza altrettanto grave è la possibilità di vedere vanificata una programmazione di almeno due anni, che si è tentato di portare avanti in modo collegiale, e che ha visto partecipare insieme Unione europea, Stato, regioni, province, comuni». Altri problemi nascono dal fatto che, a seconda di come verranno considerati nel conteggio i finanziamenti comunitari per gli investimenti, «la Calabria rischia di non stare più dentro il Patto di stabilità, o meglio non potendo ripartire un certo livello di spesa, anche la Regione si troverebbe con le mani legate, esclusa dalla possibilità di cofinanziare progetti già pianificati». La sorpresa sgradita ha investito tutte le regioni, «allo stesso modo, dalla Lombardia, alla Sicilia, con ripercussioni

più gravi ovviamente per le regioni del Mezzogiorno, svantaggiate economicamente», ha sottolineato Cersosimo, aggiungendo che «da almeno dieci anni, non si toccava un livello talmente basso di dialogo tra Stato e regioni, mentre si è innalzato il livello dello scontro al punto che il presidente della Conferenza, in una lettera a Berlusconi, ha parlato di mancanza di lealtà istituzionale». In un quadro così nero, la Calabria potrebbe tentare, secondo il vicepresidente, «di fare fronte comune, bipartisan, e a diversi livelli, dai parlamentari calabresi, alle forze sociali, ai sindacati, cercando di connetterci insieme alla rete delle altre regioni; credo proprio che questa lotta non si potrà vincere stando da soli».

Dama Bellino